

REGISTRATO

I L 8555

(1)

CAPRETTARO

O V E R O

I CAVALIERI

A POSTICCIO

COMMEDIA NUOVA

Secondo il buon gusto moderno:



IN NAPOLI

Con licenza de' Superiori.

Così questa , come altre bellissime Com-
medie si vendono dal Librajò Nunzio
Rossi nella sua Libreria a due porte
sotto il Palazzo dell' Eccell.
Sign. Duca di Monteleone.



1222

1222

E Sce alla luce la terza Commedia intitolata *Il Caprettaro*, ovvero *i Cavalieri a posticcio* dell'istesso Autore della *Contessa Sperciasepe*, e del *D. Tiberio burlato*; chi ha letto, o ha inteso rappresentare le Commedie di questo dotto Autore, può fare idea della presente Commedia; chi poi non ne avesse notizia la legga, e poi decida: godila intanto, e attendi delle altre, se mi riesce averle, e vivi felice.

ONAGGI.
taro finto Marchese .
tello .

LA sorella di Fonzo don-
in età , amante di
Commediante col finto no-
: Ciavarella amante occul-

Figli di Fonzo .

di casa sotto nome di Me-
ante di Lisa .

aggio .

O Commediante col finto
trone Stefanelli amante di
fratello di
diante col finto nome di
ante corrisposta di Ippolito.

che non parlano .

ito , Maestro di ballo per
di cappella per Petronil-
on Birri .

tinge in una Galleria .

AT

ATTO PRIMO

SCENA I.

Volito col Pilucchiere accomodandosi la testa; Fabio al tavolino tirando i conti di casa; Rorina col Maestro di ballo ballando; Lisa seduta facendo calzette; Titta poco discosto raspanlo un bastone di rapè, discorrendo di soppiatto con Lisa; Peppuccio che scovetta un cappello; Maestro di capella al cembalo; indi Petronilla.

A Ll' Inglese, Monsù, bada bene, fecondo l' ultima moda che corre, va con sollecitudine, perchè ho da prendere la lezione di ballo.

5. Vuò sentì Fratemo quanno vene da ora: de spese menute sto meje passato, songo trenta cinco docate, e trenta tre grana, meza.

. Eh Peppuccio.

. Eccellenza.

Sollecita D. Petronilla, che il Maestro a un pezzo che aspetta.

in. A poco a poco si Mafo, ca so prinpiante.

6. Ne Menechiè pe doje scuffie, ziarelle, manifattura diecessette carrine, e miezo! lentemeno?

a Sapite, Madama Zuppè quanto dice, into vò.

. Non ce sò Justenziere pe ste cancare de adamme?

Monsù sei troppo flemmatico, fai, io

A T T O

dua avea un Frisore , che fra sette
ti mi accomodava in modo la testa ,
ra l' invidia de' Cavalieri e lo stupor
Dame .

E tu sempe colereco , non se sà che
je .

La mia testa Monsù, andava per Testo
tutte le teste .

E comme voglio stà alleramente , Li-
mia .

E perchè ?

E perchè accossì bò lo destino mio .

Parla cchiù zitto , che non te senta Fra-
mo .

P. da dentro Bestia , bestia , e non mi chiami
primmo .

P. Ma mo lo Marchesino

P. fuori . Zitto non si reprichi ad una Da-
na par mio : bonni a Uffignoria , e salu-
te Signor Mastro , compatesca il mio tri-
camento , pecchè io ordinò che mi avess-
ero chiamata subito quando venivivo , e
costui ne fece tutto il bianco . Bestia (*a*
Peppuccio) . Mi avete scritta la lezione ; bra-
vissimo , viva .

Fab. Mo sì ch'avimmo fenuto de fa li cun-
te , e sò nove e quatto

D. P. Fratello il Maestro mi ha scritto la
prima lezione di zorfeggio co la bona salu-
tè .

Fab. Me ne rallegro co la bona salute , (vi
che rpieto avarrimmo da senti .) E sò
nove , e quatto che sò tridece

Pp. Monsù quest' ala destra mi par che non
corrisponda alla sinistra ? badaci .

Ros. Mo le faccio meglio , si Mastro .

D.P.

P. Capesco: una, due, tre, e quattro. por-
(tando la battuta.)
 ta Sta commertazione che s'è posta a sta
 casa, farrà lo precipizio mio.

P. Ho inteso: Do re, mi, fa, sol, la.
 a Aje da avè pacienza nzi che bene Ta-
 a da fora.

Tutto stà che non sferro primma.

f. Farisse na bella cosa.

P. Do, re

ab. [Ahu che guaje.)

P. Sì bene; do re.

p. (E' dolore de ventre.)

fa Tu vide ca pe l'ammore tujo non don-
 co audienza a nesciuno.

tta Ma ntramente io

p. Menechiello.

tta Eccellenza.

p. Il soffietto.

P. Mo il diraggio meglio; do, re, mi, fa.

ab. Ahu pesta dicedotto

P. Fa

ab. Vintuno, e vintidoje,

P. La

ab. Vintidoje, bonora.

P. Sol, la

ab. Vintidoje, bonora.

P. Sol, la

ab. Vintidoje bonora, e seje, che fanno
 vintotto, vintotto

P. Fa

ab. Che buò fa cchiù cunte; non è cosa.
 pp. Luisa questa mattina principerai ancor tu
 la lezion di ballo.

P. Ed io ancora Marchesino.

ab. Sì, sì spassate no poco Lisa.

D.P. E io pure mme voglio spassare co la bona salute .

Lisa Obricato , lo spasso mio è la cauzetta , e lo fuso .

Ipp. Oh vergogna !

D.P. Vrigogna ficuro : Le Dame non faticano mai , co la bona salute .

Ipp. Sei forella del Marchesino di Bosco nero , che son io .

Lisa E de Vuosco janco .

D.P. Ed io Zia del Marchesino , Dama di primmo arrango ; co la bona salute .

Lisa . Non ve pegliate scuorno de lo ddicere .

Ipp. Queste meschine applicazioni di calzette , e fuso spettano alle Donne di servizio .

Titta Dice buono lo Marchesino ; oscellenza se spassa a ballà , ch'è meglio , comme fanno tante aute Dame pare voste .

Lisa Ngottame pure pecchesto mo . *a Titta*
(sotto voce con Lisa)

Titta Si tu lo ffaje , scocchiammo pe sempre

Lisa E pure lo ffacette .

D.P. A noi , Signor Maestro , do , re , mi , fa .

Fab. Ma forella mia , tu te stuone na mascella deritta .

D.P. E pure .

Fab. Sto zorfia è tiempo perduto ; mo tutte eantano a l' ammente .

D.P. Sù da capo , do , re .

Pop. (Vi che spassetto .)

Ros. Ma Si Masto cheffa è la primma vota , aggiare pacienza .

Ipp. Ma forella questi son tutti passi di bore avanti , e per conseguenza è più facili . Vedi come li fo io .

(lascia il Frisore , e viene dove si balla .)

D.P.

P. Do, re; l'inzalata mi danneggiò jeri sera co la bona salute, e non mi fa intonare.

p. (E non vuò di ca tiene rutte li connutte maiste.)

t. E pure me lo nsonno, ca te perdo.

f. Non dubbetà Titta mio, ca te farraggio fedele.

p. Questi poi sono i più difficili passi di borè, e tortigliè; guarda; sonate; così si fa; impara.

f. Già tu mme faje lo masto, ch'aje pigliato tanto tempo de lezione fora.

p. Avea il primato tra tutt' i Dilettanti e Professori; animo Monsù.

f. E lassalo fà a me.

p. Ma tu non li fai a dovere; borè-avanti; così, così.

ib.)
P.) Do, re, mi.

P. Fratello tu mi stoni co la bona salute.

ib. Io te stono? Tu non ne ngarre na nota: lassamenne i, ca è meglio. *vii.*

P. Noce di collo, co la bona salute.

t. Mo vedimmo, che farrà Pateto quando vene.

t. Tanno jarrà nfummo sto Marchesato a posticcio de fraterno.

t. Pò essere che nò.

t. Ch'aje ditto?

t. Pò essere che nò.

t. Non dubbetà; tu faje chi è Pateno.

t. Oibò non ne fai una maledetta, fà avanti

P. Do, re

t. Sisò indietro.

A T T O

Mi, fa
Borè, capriolà, e fisò
Mi, re, ndo

S C E N A II.

Abate, e detti.

BRavissimo, bravissimo: così vi voglio: allegri, festanti; ecco il vostro Abate di ritorno, Signori miei cari, padroni riveritissimi.

Oh Abbate caro ben venga, co la bona salute.

Ben tornato il Signor Abate.

Bemmenuto.

Ben trovati, Patroni; Grazie distinte, o Marchesino; Signore garbatissime stambene, come se la passano?

Tutti bene a servirla.

A farvi favore.

A farmi grazia; mio Signor caro, e padrone riveritissimo; servitevi Signor Marchesino: Signorine non v'impedite per me.

Abbate caro, io zorfeggio co la bona salute, fai?

Zi Contessa vi riverisce.

(Mo accommenza co Zi Contessa.)

Obligato tanto.

Non ci è di che, e quanno tornavimmo, Abbate caro, co la bona salute.

Mio Signor caro, e Padrone riveritissimo, sarei venuto due giorni prima; ma avendomi dovuta accomodare la timonella di Zi Contessa, colla quale dovea tornarmene, non ho potuto.

Sto mese che sei stato fuora, a noi è parzo un sechilo, co la bona salute.
E viva D. Rosina.

Ipp.

Ipp. Come vi siete divertito nella Torre .

Ab. Malissimo , mio Signor caro , e Padrone riveritissimo , mi sono seccato con Zi Contessa all' ultimo segno .

D.P. E noi ancora qua , senza di voi anche ci siamo seccati , co la bona salute .

Ab. (*Vi che pittima .*) Veniva a visitarci la sera la Baronessa Quartaroli ; e la Contessa Zucchetti due cantimplore mmaloratissime , ed io per dar gusto a Zi Contessa , mio Signor caro , e Padrone riveritissimo , mi dovea seccare con loro con un nojoso quatriglio di cinque grani miserabili il tanto .

Tit. Chisso m' ha acciso Patemo .

Isa E a me pure .

Tit Mme lo faje credere .

D.P. Si Abba , Si Abba , sentimi zorfeggiare , vedi come vavo acconcia co la bona salute .

b. Non v' incomodate .

D.P. Non importa ; sentite .

b. (*Vi che guajo .*)

D.P. Do , re , mi , fa : ah , che vi pare !

b. Oh che bel filetto , o che bel filetto , tutta la voce di Zi Contessa ; e viva .

D.P. E stammatina è stata la prima lezione .

b. E' possibile ! caspita voi fate de' progressi . (*vò esse scannata .*)

D.P. Il Mastro a cca due altri giorni mi porterà una cavardina .

b. (*De saja scarlatina co le mmanecche .*)

E D. Luffa sempre alla fatica .

Tit Non le respondera .

Isa Ahuf

A T T O

p. Signora Zia , fate fare il cioccolato à questi Signori .

b. No , non v' incomodate ; vi ringrazio , mio Signor caro , e Padrone riveritissimo , ho preso il caffè con il latte da Zi Contessa .

p. E che importa : andate Signora Zia .

.P. Sì , sì , voglio avere il gusto di farlo con queste mie manine , e lo voglio battere , e ribattere co la bona salute .

b. Quando è così , lo prendo volentieri .

itta (E che appojatore !)

.P. Menechiello viene meco .

itta E' lesto : trase tu pure . *a Lisa.*

p. Ed il cioccolato anche per questi Signori .

.P. S'intende . Aspettatemi Signor Masto . *via.*

itta (Quanno te muove .)

fa (So lesta .) Collecienza vostra .

b. Dove andate Signora .

fa Aggio da fà dinto .

itta (Crepava , si no le respónneva .)

p. Menechiello stà tu al balcone , e avvifaci subito che passa la Marchesana con la sua conversazione .

i. (Rosina no mme fa troppo facce ! che farrà .)

of. Arreposammoce si Masto .

b. E D. Rosina tutta intenta al ballo , da un mese da qui manco , sarete divenuta Maestra .

of. E che bolimmo fà , simmo principiante .

b. Principiante , volete burlare , da maestra volete dire .

of. Non tanto nò : mo ve stò fervendo . *al Maestro*

b. Fra l'altre cose , mio Signor caro , e
Pa-

Padrone riveritissimo, portate lo spirito, la grazia, il brio, l'affettatura di Zi Contessa; e Zi Contessa tra le Dame sue pari porta il vanto.

f. Oh Zi Contessa pò è n' autà cosa!

b. E lei darà soggezione a Zi Contessa.

b. Monsù quando la finirai? da due ore che mi tieni sul patibolo.

b. Oh Zi Contessa poi, mio Signor caro, e Padrone riveritissimo, ha un Cameriere che è un fulmine a fare le teste.

b. Non potrà mai arrivare a quello che io avea in Padua.

b. Mi rimetto, Signor Marchesino.

b. Contentatevi.

b. Il Signor Marchese quant'è che non scrive?

b. Appunto jeri ricevei sue lettere.

b. Quando mio Signor caro, e Padrone riveritissimo, avrò l'onore di conoscerlo.

b. Nella fine dell'entrante, siccome ei mi scrive, farà qui.

b. Ho piacere; staremo più divertiti.

b. Egli per verità è tirato soverchio nello stile antico.

b. Oh li toglieremo noi questi sciocchi pregiudizj del trecento.

p. E' sommamente ipocondrico.

b. E questo, mio Signor caro, e Padrone riveritissimo, si toglierà con la nostra allegra conversazione.

p. A proposito mi ero dimenticato di dirvi il meglio; qua abbiamo fatto nuove reclute.

b. E chi mai?

p. Un certo Barone Stefanelli con una sua Sorella; Cavalieri di garbo, e di buon gusto.

A T T O

la mattina verranno qui a pranzarvorirà ancora il Signor Abate. nor caro, e Padrone riveritissima servirla, avrò il piacere di

o grazioso il Barone, altrettanto tua Sorella; ballano, cantano a la .

o un' allegrissima conversazione,

quanto alla Baronessa poi, e che li garbo! io in Padua non ho così la simile.

arone

Barone è un uomo sapientissimo; fa i di penitenza, scene di commedie; e parlarti colla solita confidenza, mi ludd' avermi accattivato l'animo della stessa.

S C E N A III.

, e D. Petronilla da dentro, e detti, e poi Lisa.

ECcellenza, mò passa la Marchesa. Corri Ippolito, la Marchesana.

Andiamo, andiamo, Signore Abate; liamo a vedere un numerofo seguito di scamorti che porta appresso; e pure è quarant'anni.

Non potete stà, si nn'ascive. a Lisa ch' esce.

Venite, che prenderemo dentro il cioccolato. Favorite D. Flavio, D. Liberto; diavole la burla; Monsù vieni ancora tu.

. Favorite Signora. a Lisa.

sa Obricato; stò bona cca.

5. Eh venite, venite. prendendola per la mano.

sa E lascia stà si Abbate, che creanza è chesta?

Ab.

b. Non volete venire?

isa Non Signore .

tta E non vò venì; Uscia la vò portà pò fforza.

b. Eh stà a tuo luogo tu, Signore Settepanelle caro, e Padrone riveritissimo .

tta Sì sò Settepanella sò capace

sa E ghiate mo, ca lo Fratiello v' aspetta.
(Titta .figne' .)

b. Ciecamente mi uniformo al voler della Signora, che dà regola e moto ad ogni mia volontà; parto, e taccio per ubbidirvi; non già a riflesso di quella bestia .

tta Oje si Abbà .

b. Taci bestia, o ti dò un mio Signor caro, e Padrone riveritissimo. *(via.*

tta Lassame bonora . *trattenuto da Lisa.*

sa Che buò fà .

tta Voglio scornà st' Abbate, e po no mme ne curo ca mme ne vao da Napole .

sa Viene cca . viene cca : ah ca me farraje morì de jajo! fatte capace .

tta Che buò fà capace . Comme t' aggio da vedè afferrà la mano, chiammareme bestia; e m' aggio da stà quieto .

sa Addò vaje, siente: St' Abbate che spacia te fà; non saje ca v' appriesso a Sorema?

tta Che Soreta! Soreta ha attaccato co lo Barone, e poco le mporta l' Abbate; e l' Abbate vedendose scartato da Soreta, attaccarrà co ttico, comme ave principiatò a ffa; e lloco tu pò vide no mpiso, e n' acciso; lassame ì, si mme vuò bbene.

sa Non Signore, non te partì, Titta, corre mio .

Titta

A T T O

Ita Tu , che buò da me ; tu sì Sore de no Marchesino ; io sò n' affritto Mastro d' ascia , figlio de nò Sauzummaro ; fegno cca lo creato , perchè accossì aje voluto tu , e io pe te contentà l' aggio fatto .
isa Ma chesto l' aggio fatto pe te fa stà sempe vicino a mme , e levarete la gelosia da capo , pe nzi a tanto

Ita E gnorsì , te ne ringrazio , pe l' amore tujo mme ne sò fujuto da la casa de patemo , che mme volea fà sposà n' auta , cagnandome lo nomme , e la casata pe no mme fà appurà

isa Da pateto addò stive . . .

Ita Addò steva , e pe non fareme costrenere

isa A sposà chella , già lo faccio .

Ita Vengo cca , e sopporto lo si Fabbio , lo si Don Fabbio mò , che mme tratta da marejuolo a la spesa ; lo si Marchesino , che pe no niente auza la mazza ; Zieta , che pe no bonni te chiamma bestia ; Soreta , che pe no tteechete , dice spogliate e battenne ; e io pe tte tutto coscio ; mo vuò , che sopporto pure st' Abbate , e nne vuò troppo da me .

isa E sempe lla .

Ita Ne vuò troppo ; e po io , che ne pozzo sperà da te ; tu mo faje , comme t' aggio ditto , figura de na Dama ; io

isa Uh che mme farrise di , e non faje ca patemo nzi all' auto juorno

Ita Ha tenuta laoteca de Crapettaro a lo Pennino .

isa E mbe ?

Ita E che fa lo caso , ch'è lo primmo Cra-

Crapettaro fatto Marchese, co mutà casa da lo Pennino a sto casino de la Renella, addò non s'ite canosciute; co le doppie, che spenne Frateto, facendo starze, e trattando li meglio Cavaliere, farrà creduto Marchese, Conte, e porzi Prencepe assoluto, si vò.

sa Ma chesto po durà nzi, che bene Patemo, che già saje, che non sà niente de sta funzione.

ta Che dice: Frateto, e Zieto anno già concertato, che primmo, che benga Pateto, loro vanno là a capacetarelo, e se portano porzi li vestite, che sò fatte, pe arlo vestì da Signore.

a E lloco te voglio si lo capacetano; e vò non potarrìa venì primmo, che loro vanno, ca sto casino isso lo sà.

ta Comme lo sà?

a Perchè Fratemo l'affittaje no juorno rimmo de partì Patemo: e sape ca è de Conte Pallotta, e addò stà.

a E comme te potarrisse piglià no Cavaliere, e te vuò piglià no manteseniello?

a E chesto pecchè mme lo dice?

a Te lo dico, pecchè io te voglio bene, non voglio, che te pierde la fortuna tua, e non m'avisse da renfaccià pò, ca si tenuta a la casa mia a fà la vajassa, quando potive fà la Signora.

Nzomma d'ogne manera mme vuò gottà.

a Pigliete, pigliete lo si Abbate, co sta Contessa, no lo cagnà pe no Masto ascia.

Sì, mme pigliarraggio la morte, e farra-

A T T O

contento, ah ca non pozzo chiù .
(*si sente bussare*) mò chi è ;

me t'aggio da contentà , comme ?
nanna mia .

me chi è (*via Titta*) . Io credo ,
nonce farrà chiù femmena tormen-
me ; chisto de fittò me ngotta , e
ne ; io da n' altra parte aggio da
pure a Patemo . (*guardando*

Ah me pare ca vene a chesta via
honora d' Abbate , fuimmo l' acca-
(*via*)

S C E N A IV.

Fonzo , e Titta .

TRaso , perchè pozzo trasì : vè che
Decanò nzeustufo .

(*Fignimmo*) chi volite ? lo Marche-

Quà Marchesino ! tu sbarie ?

(*Chella ch' è ghiuta a fà dinto .*)

o Ne Decà ?

(*Pò dice , ca sò io .*)

so . E' surdo , ora trasimmo .

o Addò te mpizze , aspetta fora .

so Oh bonora m'aggio jocato la casa
mia ! io te dico ca sò lo Patrone de la
casa , figliemo stà cca ?

o Che figlieto , tu chi vaje trovanono !
chesta è la casa de lo Marchesino de Bo-
sco nero .

so Onò ! lo Marchesino de Vuosco ni-
ro : avesse sgarrato lo portone , chisto non
è lo casino de lo Conte Pallotta ?

o Titta Gnorsì .

so Fonzo E mbe cca stà figliemo .

Titta

ta Pe creato?

nzo Meglio!

ta Ca non ne 'è avuto creato, che io
chià, chià, pò effere, che fosse lo com-
pagno mio, che se ne manraje ajere co lo
Cammariere, e lo Paggio, che se chiamma-
va Antoniello.

nzo Che Antoniello, e Franceschiello va-
je trovanono; figliemo non ha fatto maje
lo creato.

tr. da dentro) Da quà, da quà, correte pre-
sto, da quà.

nzo La voce de forema.

vol. da dentro) Venite, venite Signor A-
bate, D. Flavio, D. Liberto da quest' altro
balcone.

nzo E chesta è la vocé de figliemo.

ta Lo Marchesino.

nzo E' Marchesino figliemo.

ta D. Ippolito.

nzo Polito, chiffo è iffo.

ta Ah tû sbarie.

nzo Tu ride, e io mo me sbarco, ora
aggio a contrastà co ttico e s' avvia)

ta trattenendolo) Io te dico, che non trase.

nzo Sto Decano vò effere acciso stamma-
tina.

Tutti da dentro sbattono le mani ridendo.

pol. E viva la nobile brigata.

.P.)

b.) a 4. E biva, e biva, bravissimo. (da dentro)

ab.)

of.) nzo E chesto, che bene a di!

ta (Annevina si nce stà pure Lisa mme-
scata.)

SCE-

A T T O
S C E N A V.

oi Abate, Ippolito, Fabio, Petronilla,
a, Maestri, uno dopo l'altro, e detti.

U H Patemo ! bemmenuto Tata
mio .

Oh , e quando n'asceva uno ! io mo
: dico cca che significa ?

Addò si stata ?)

Dinto , pò te conto .)

Che d'è , non nc'è audienza ?

Parla mo .)

acciate Tata mio

Ah ah , l'è stata curiosa , Signor mio
e Patrone riveritissimo , l'abburla ,
bbiamò data alla conversazione della
hesana .

Chi sò chiste ?

Ah , ah : oh Diavolo mio Padre !
cancaro Fonzo !

1 Tata !

h Fratimo co la bona salute !

Che è stato , site restate ncantate ?

Chi è questo cafone ?

Io Gnore .

Il Signor Marchese .

Informatevi a quel , che dico io) ah ah .

(a suoi)

a 3. (ridonò) Ah , ah , ah

Che d'è , site jute mpazzia ?

o viva , e viva il Signor Padre , ha
fare una burla col venir travestito
uesti abiti .

Chiste sò li vestite miei .

Oh come la fa naturale : io al primo
ro non l'avea conosciuto .

Fab.

Fab. E manco io.

Ros. E io pure .

Fonzo Vuje , che decite ?

Ippol. Chi vi ha improntati questi abiti ?

Fab. Lo dicette , e l' ha boluto fà .

Ippol. Appunto in tempo di villeggiatura si prendono queste licenze .

D.P. E viva il Marchese Fratello co la bona salute .

Fonzo Chi è Marchese cca :

Ippol. Vi abbiamo conosciuto ; non occorre più fingere (secondateci .)

Fab. (Abbona , bonora .) *a Fonzo .*

Ros. (Attaccateve a lo partito .)

D.P. (Non ci sbrìognà :)

Fonzo Vuje , che cancaro mme decite ? io feto ancora de pecora .

Lisa. (Io mo crepo .)

Ippol. (Distoglietemi l' Abate ; portatelo al giardino .) *a Ros.*

Ros. Si jammo si Abbà abbaicio a lo giardino .

Ippol. Servitevi Signor Abate , che tratanto il Marchese prenderà riposo , e si svestirà di questi abiti .

Abate Eccomi a servirvi : ma prima Signor caro , e Patrone riveritissimo , mi permetta , che io adempia il mio dovere col Signor Marchese , dedicandoli quell' istessa umile servitù , che sinora ho professato , e professerò fino alle ceneri al Marchesino suo dignissimo Figlio , e a tutti di sua onorata casa , mio Signor caro , e Patrone riveritissimo .

Fonzo Signor mio Patron caro
 schiavo vostro : mi Signore mo
 m' appuzo nce ne sò chiù ; chi sò
 chiste ? *a Ipp.* *Ippol.*

Ippol. Questi è l' Abate Ciavarella

Abate Secondogenito di mia casa, coll' annuo assegnamento di mille ottocento ducati da poterne disporre la metà in mia morte, della famiglia nobile di faggio degli antichi Troccioletti, de' Baroni di Monte d' oro, Nipote, mio Signor caro, e Patrono riveritissimo, a Zi Contessa Donna Popa Ciavarella sorella carnale del mio defonto Padre Baron di Monte d' oro, e Moglie del secondo letto del Conte Ciavarella.

Fonzo E chesto chi te l' ha addimannato?
all' Ab. E chist' aute? *ad Ipp.*

Ippol. Questi è il Mastro di cappella, che dà lezione

D.P. A mme, co la bona salute.

Ippol. Questi è il Mastro di ballo per Rosina, e questi il mio Frisore Monsiù Bartolotti.

Fonzo Oh casa mia arroinata.

Ippol. Andate Signor Abate a divertirvi: D. Flavio, D. Liberto servitevi, che poi ci vedremo domani; Monsiù puoi andartene; Signor Zio, andate servendo il Signor Abate.

Fab. Eccome cca, jammo. (*e via*)

Abate Mi permetta Signor Marchese mio Signor caro, e Padrone riveritissimo.

Mastro di ballo. Signor Marchese servitor suo.

Mastro di cappella. Riverisco il Signor Marchese.

Frisore Monsieur de Marchi servitor tresum-
ble.

Fonzo. Ah!

Titta (E tu sì morta cessa.)

Ippol.

Ippol. Va tu Menichiello, assisti alla Signorina.

Titta Eccellenza . . .

Fonzo A mme.

Titta Compatite, non sapeva ca jereve lo Marchese, v'aveva pigliato

Fonzo Pe no Crapettaro?

Titta Sicuro.

Fonzo E nce avive dato mmiezo.

Titta Ve vaso le mmiane, perdonateme

Ippol. Non occorre altro, va pure: gli abiti, con cui vi siete vestito, vi oscuravano.

Titta Ma io

Ippol. E va, e non seccarci più.

D.P. Rompiti il collo co la bona salute.

Titta (Fa tu.) (via).

Lisa (Lassa fa a me.)

Fonzo Chesta che funzione è? sto Marchesato, che significa; tu, che t'aje puosto ncapo, se pò sapè? (*Fabio torna*)

D.P. Parla zitto. (*chiude le bussole*)

Fonzo Che buò parlà zitto, voglio, che mme sentono tutte? tu, che nzierre a fà?

Ippol. Sentite prima, e poi condannatemi.

Fonzo Che buò sentì, mme vuò fà passà pe no redicolo; vuò arruinì la casa mia; che buò fà? veniste da Padoa, e tanto mme zucaste, che mme faciste levà la poteca; vavo fora, torno, e te trovo fatto Marchese; eccellenza da cca, eccellenza da la; Masto d'abballo, Masto de canto, Friilure, Criate, Volante! chesto, che bbene a di?

Lisa Ha ragione Tata.

D.P. e Fab. Appila tu.

Ippol. Signor Padre, è vero, avete tutta la ragione di meravigliarvi della mutazione, che

che trovate nel sistema di nostra casa; ma ora, che ne sentirete i motivi

D.P. e Fab. Ti farraje capace.

Ippol. Approvarete la mia condotta.

Fonzo Ma io

Ippol. Ascoltatemi, e poi fate quel, che vi piace; io tuttociò ho fatto per gli vantaggi di nostra casa.

D.P. e Fab. E l'aje obbrecazione, Marchese Fratello.

Lisa Ma Tata mio

Ippol. Taci.

D.P. e Fab. Lasa parlà a Frateto co la bona salute.

Ippol. M'imponesti, che avessi pensato a cassar mi per avere il piacere di vedere aperta la nostra casa.

Fonzo Gnorsì; ma

Ippol. Ed io per ubbidirvi ho fatto tuttociò: lo sperare di vedermi accoppiato a Donna di basso carato, era una lusinga.

D.P. e Fab. No spreposito.

Ippol. Avezzato io in Padua al tratto nobile, portato per genio a cose grandi, era impossibile a sposare

D.P. Na pettolella.

Ippol. Una Donnicciuola, che puzzasse di bassezza.

D.P. e Fab. Ah non era cosa, Marchese Fratello.

Lisa Ma ntratanto

D.P. e Fab. Zitto tu.

Ippol. Col mutar figura, mi son posto in istato di far matrimonj vantaggiosi per la nostra casa.

D.P. e Fab. De che maniera.

Ippol.

Ippol. Ora , che soffengo il carattere di Marchese di Bosco nero , posso pretendere accoppiarmi

D. P. Co na Signorina .

*Ippol.** Che oltre un buon parentato , ci porti in casa

D.P. Na bona dote , co la bona salute .

Ippol. Appunto : ed eccò il primo vantaggio .

D.P. e Fabio E non nce puoi dire un tecchete .

Fonzo Tu che dice? io ancora feto de pècora .

Ippol. Nè questo , che vi dico , lo dovete tenere per un'idea solamente , stò maneggiandomi , e spero di esser quasi arrivato ad innamorare una Signorina , quanto ben nata , altrettanto ricca a fondo .

D.P. Ma , che sonno ?

Ippol. Non ha altro che unico fratello .

D.P. E che fratello .

Ippol. Il quale già è tutto dalla parte mia , e quasi , quasi ha delle pretese per Rosina mia sorella .

D.P. E si sgargeano na mascella , fratello Marchese .

Fonzo Vi che facce de cuorno !

Ippol. Per la quale non saprei trovar un partito più vantaggioso .

D.P. E chistu è lo secunno vantaggio .

Ippol. Poder far figura al Mondo , e non volerla fare ; per essere attaccato a' rangidumi dell' antichità , a certi ridicoli riguardi , mi sembra uno sproposito .

D.P. Na bestialità , fratello Marchese .

Ippol. Questo tenor di vita dunque mi mette in istato di poter aprire la nostra casa , ed ecco l'altro vantaggio .

Il Caprett.

B .

D P .

D.P. Uno meglio dell'auto, co la bona salute.

Ippol. Vi credete forse, che le spese siano esorbitanti?

D.P. Ah, se reduce a miseria.

Ippol. Vi assicuro, che no; i capitali, che avete lasciati sono belli, e netti.

D.P. No, non nce manca no cavallo, co la bona salute.

Ippol. Che maje ci è poi, che delle rendite se ne faccia un uso tanto lodevole.

D.P. E che male nc' è, fratello Marchese.

Ippol. Il tener denaro ozioso, e non scriverne

D.P. E' giusto la carrobbina d' Ambrogio.

Ippol. E' l'istesso, che non averlo: in fine poi non siamo noi i primi; nè faremo gli ultimi a far queste mutazioni.

D.P. Uh, e saje quanta nce ne fango:

Lisa Ma chitte

D.P. Zitto bonora.

Ippol. Signor Padre tutto stà ben disposto, compiacetemi.

D.P. Dalle ito gusto.

Ippol. Ve ne prego per quella tenerezza, che sempre avete avuta per mè.

D.P. Ah ca Pateto te vò bene, lo farrà.

Ippol. Questa sia l'ultima prova del vostro affetto.

D.P. Lo farrà, lo farrà.

Ippol. Vi parlo chiaro, Signor Padre: sono innamorato cieco della Baronessa Stefaneli, che poco prima vi accennai, e quando non l'ottenga per Sposa: tenetemi per perdute.

D.P. E buò perdere no figlio.

Ippol.

Ippol. Nè poi d'altra maniera posso sperare d'averla in moglie, se non con seguitare a fingere il personaggio, che ho intrapreso.

D.P. Fatto capace, fratello Marchese mio.

Ippol. Almeno pigliate tempo.

D.P. Vede come te truove.

Ippol. E sperimentate se il nuovo tenor di vita porti pregiudizio notabile a' nostri interessi; e quando sia così...

D.P. Fa chello, che può.

Ippol. Fate tutte quello, che stimate più proprio, che son contento: caro Padre. *li bacia la mano.*

D.P. Fratello Marchese mio. *(l'abbraccia)*

Ippol. Compiacetemi per questa sola volta.

D.P. Fammè sto piacere.

Ippol. Venite a vestirvi cogli abiti, che già vi ho preparati, e secondate la mia finzione nell'esser venuto con questi a farmi una burla.

Lisa Tata, pensate buono.

D.P. Oh bonora fatte stà zitto:

Ippol. Andiamo, andiamo.

Fab. E biva fraterno Marchese mio.

Ippol. Ve ne bacio le mani, caro Padre.

Lisa Tata vede chello, che saje.

D.P. Pepitola.

Fonzo Via jammè a lo maciello.

Ippol. O contento!

D.P. O piezza!

Lisa. Ah disperazione, e chi vò fenti a chillo.

A T T O

C E N A VI.

Abate, e D. Petronilla.

D.P. **E** Senta, senta Abbate caro, vieni quà.

Ab. (Vi, che pittima cordiale.)

D.P. Sedimo quà, che vogliamo traferre delle cose nostre; che fino adesso per quella canchera di Nepotema, non ho potuto dar una pirola.

Ab. Dica pure.

D.P. Voi co la bona salute....

Ab. (Da lloco avevamo d'accommenza.)

D.P. Mi promettevvo; che quando veniva il Marchese mio fratello, mi avetevvo cercata a lui; lei se l'allicorda co la bona salute.) (de l'orologio.)

B. Sedeci, e trentacinque minuti. caccian-

.P. Che avete da prendere l'acqua.

B. Lo caffè co lo nnascenzo.

P. Adesso lo faremo venire.

. Lo fò pigliando.)

P. E accossi colla bona salute, fratimo Marchese è benuto già.

Co la bona salute.

Co la bona salute, tu diciamoje il tuo nziero, io il mio: tu mi fai....

(Per mia disgrazia.)

Io ti faccio.

Pe castigo mio.)

Tu mi vuoi beni, ed io te ne voglio..

Pe li guaje mieje.)

E accossi nguadiarrimmo co la bona salute.

Co la mala salute.)

quaccosella mme trovo; ho lo sca-

dell' anima di mia madre, e granatelle, cinque anel-

anelle, no cuccupinto tutto impistato di
rubbini, e di maniti.

Ab. (Vi, che puzza, che farrà.)

D.P. Due para di arecchini di smirardi, na
pirziana d'imbroccato d'oro.

Ab. Caspita!

D.P. Chià, ca ne' è chiù robba; quattro mesali
di sciannena finà senz'infondere, con due
dozzane di stovavocche, otto tovaglie, die-
ci lenzola, ventiquattro coscinere.

Ab. E contanti?

D.P. Una cascia di noce piena, tutta rob-
ba mia, lasciatami in testamento da mia
Madreina, senza quello, che mi lasciò il
tio Gnoritata anche in testamento; un
cassone zeppo, zeppo d'argento, oro, ed
altro eseclemento.

Ab. Senza il contante, che avete.

D.P. Siemro; cento ottanta docati tutti di
doppie d'oro.

Ab. (Chitte mme jarriano dint' a la fede.)

D.P. E senza i cento docati, che vi ho im-
prestati.

Ab. (Miettele nomme penna.)

D.P. Tutto farebbe vostro co la bona salu-
te; io all'incontro, che faccio, io faccio
male a dicirimello, non sò trista a bedè (ride).

Ab. E chi ne dubita (la vera immalora de
Chiaja.)

D.P. Nasco con la mia lubricazione.

Ab. (Vi che matrimonio fetente, che farrà)

D.P. Sono Dama, e sorella al Marchese
Fratello; e Zia al Marchese Nipote.

Ab.) a 2. Co la bona salute.

D.P.)
Ab. Mo è tiempo de smetterla.

P. Che dici caro Abbate?

. Di me, mio Signor caro, e Padrone riveritissimo, disponetene come vi piace, io però so Nipote a Zi Contessa, e come tale voglio far le cose degne di voi; e degne di me.

P. Dice bene.

. Prima di far la domanda al vostro Fratello, vorrei far le spese, che occorrono, due vesti almeno di drappo di Francia, con la guarnizione di merletti d'Inghilterra, un'indirizzo di diamanti secondo l'ultima moda . . .

P. E viva l'Abbate, co la bona salute.

Io nell'istesso tempo non mi trovo, nemmeno un callo? tra tanto colla solita confidenza di Marito, e Moglie.

. Sì.

Potete unire i due testamenti, cioè quella cassa della Signora Madre, ed il cassone . .

. Di Gnoritata.

Appunto, coi contanti, che avete, consegnarmeli per far queste spese, che io poi subito avendo la mia solita rimessa di mille ottocento ducati dal mio Agente, vi restituisco tutto: che dite?

. Io son pronta a darteli; Uh giusto viene mio Fratino, cercatemi prima a lui,

No, no, prima vorrei far queste spese, poi farò la domanda.

. Nò, nò, non importa, che ce lo dà ancora io.

Oh Diavolo lasciate parlare a me, che altrimenti non potrebbe riuscire l'affare.

. Faccia lei.

Fonzo collo spolverino, e detti.

Fonz. **I** O me vedo tutto mbrogliato dinto
a sto niozio.

D.P. Bonni a Uffignoria e salute, Fratello
Marchese.

Fonz. (Fratello masero.)

Ab. Come se la passa il Marchese caro, e
Padrone riveritissimo.

Fonz. Il Signor Marchese, mio Signore, quan-
to primo farrà na botta tutto nzieme.

Ab. E perchè?

Fonz. Tenco na palla oca.

Ab. Effetto del trapazzo del viagg'io: Zi
Contessa quando fa lungo viagg'io, l'acca-
de l'istesso?

Fonz. A Zi Contessa, nè? Zi Contessa non
faccio si è comme Zi Marchese, che soa-
gh' io, ca farrà na botta essa pure.

D.P. Marchese Fratello.

Fonz. (Marchese cuorno.)

D.P. L' Abbate quà t' ha da trascorrere cola
bona salute.

Fonz. E ba dicenno sic Abbà co la bona sa-
lute (H' Abbate m' ha accise tutte li muor-
te mieje,) e accosi?

Ab. Vi afficuro, Signor Marchese, mio Signer
caro, e Padrone riveritissimo, che pochi
Cavalieri ho tratrato come a voi.

Fonz. E ba ne piova n'auto pe na pressa.

Ab. Oltre d'una Famiglia nobile....

Fonz. (De l' antiche Ciavarelle.)

Ab. Portate con voi un brio, un' aria di
Principe.

Fonz. (Diavolo cecalo.)

Ab. Tra l' altre cose, mio Signor caro, e

A T T O

one riveritissimo, rassomigliate tutto a Contessa.

Oh bonora ca m'aje seccato co sta Contessa.

Abbate spicciati.

deffo. Sappiate mio Signor caro, e one riveritissimo, che Zi Contessa...

Ahuuf.

radisce i Cavalieri dell'umor vostro, andoci, li toglierete l'ipococondria.

) a 2. A Zi Contessa.

Dico Zi Contessa toja, è seccante co-ufforia?

, ah; guarda, che bel dir grazioso;

si adesso, che lo sentisse Zi Contessa.

Oh bonora feniscela.

nti Marchese Fratello.

chiammeme Fonzo bonora, ca mm'aje o tu pure co sto Marchese Fratiello.

Contessa....

h ah, vi si la fenisce.

he non vuole esser chiamata col suo

si che spaffetto mmiezo a sta Zi

sa, e sto Marchese Fratiello,

parlate Signor Abbate.

Signor Marchese, mio Signor caro one riveritissimo....

Contessa...

io...

nco male.

si darvi alcune suppliche, le quali ratificate poi con un biglietto di pugno di Zi Contessa.

rà, la rà: non se pò chiù

Signor Marchese? , Fonz.

Fonz. Mme repaffo no minuetto .

Ab. Sarà virtuofo di ballo ; farebbe boniffima
lega co Zi Conteffa .

Fonz. Ahu , bonora fcumpela .

D.P. E fenta fratello Marchefe .

Fonz. Fratiello uh . . . bonora m'avite fru-
fciato , m'avite zucato li cauzune co Zi
Conteffa , e Fratello Marchefe .

Ab. Così ancora s'infada Zi Conteffa .

Fonz. Singh'accifo tu , e effa . (*e fi avvia*)

D.P. Fratello Marchefe .

Fonz. E tu , e lo Marchefe Fratiello , che
sò io : che mme volite fa jettà no butto
de fango . (*e, via*)

D.P. Valle appreffo .

Ab. Ma io . . .

D.P. E come sei mofcio Abbate mio , vieni,
che li parlaremo dentro , e vieni .

Ab. (*Vi che guaje .*) (*e viano*) .

S C E N A VIII.

Titta , Lisa , e poi Peppuccio .

Titt. **N** On te lo diceva , ca chifte loca-
paccjavano : accossì è stato .

Lisa E tu mo tē cride , ca Patemo vò ti-
rà a lungo sta funzione .

Titt. Lisa , Li , e non me lusengà chiù .

Pepp. Lo Barone , e la Batoneffa stanno ab-
bascio a lo palazzo .

Titt. Avifalo a lo Marchefino .

Pepp. Avifalo a lo Marchefino ; iffo è ciun-
co ; Signori , ve vò lo Gnore dinto . (*via*)

Titt. Vi comme corse subbeto , ca nce frà
l' Abbate .

Lisa. Ah . . .

Titt. Jate ; jate ca lo Gnore v' aspetta . . .

Lisa. Titta e ferniscela .

A T T O

nte Lisa, tu te cride

S C E N A IX.

, Peppuccio, e poi Fabio, e dotti).

M Enichiello, che fa. (da dentro, Lisa sentendolo via.)
Enichiello.

vestimi, presto; Eh Peppuccio avvifa;
che il Barone con la sorella è al
; va piano: accomoda prima que-
ie, che? presto movetevi. (via)
, che razza de commannà, sempre
presto.

Marchesino?

o è trasuto dinto, pe se l' a botti.
bonora, ca mo saglie lo Barone, e
nessa: va, apre la porta.

ro la porta; che mme decite vuje,
scio le segge; che m' ha ditto lo
se?

à, rumpete lo collo: non me fa lo

u solo.)

na Ma Diavolo sin da jeri ti disse
eva l' abito di campagna.

dinto a lo Guardarobba.

rendilo. (via Titta)

o, ca lo Barone mo saglie.

stieniti con lui, che io a vestimi

teto chi lo trattene, che non s' è
to ancora, e dice ca vo fa, e bò
le da fa qualche castagna nnanze
one.

Diavolo! (confuso) Fa così, trat-
mio Padre, vedi di capacitarlo,
vestise cogli abiti di gala, che poi
verrà

verrà io; trattante preiga l' Abate, che si trattenghi col Barone. (via)

Ab. Me lo sonno, ca farrimmo na frettata. (via)

S C E N A X.

Barone, Tella; e Peppuccio.

Pepp. **M** Mo ve servo.

Baron. Eh eh, Peppuccio, Peppuccio, senti, senti; guè guè, cannonata se il Marchesino stà ancora in letto, non li dar fretta.

Tella. Che venga senza suo scommodo, che noi stiamo qui attendendolo.

Baron. Avvisa solamente D. Rosina.

Pepp. Eccellenza sì.

Baron. Eh Peppuccio, il mio solito ciccolato; Eh Peppuccio; solo per me, che la Baronesia mia sorella non ne prende.

Tella. Un po di caffè solamente?

Pepp. Eccellenza sì. (s' avvia)

Baron. Eh Peppuccio, se ci è caffè affai questa matina, non serve il ciccolato; va non ci vò altro.

Pepp. (E che appojatose.) (via)

Baron. Ah ah la Baronesia?

Tella. Lo Barone?

} burlandosi

Baron. Ora sece mia tiranno nmanze; anzi a mò ci siece la funzione; io spese atrà quatt' aute juorne de concludere lo matrimonio mio co Donna Rosina, e lo tujo ...

Tella. Co lo Marchesino.

Baron. E po, che nce appuzzano, ca fimmo duje Commeddianta, ca poco nce importa.

Tella. Sicuro.

Baron. Saccis fa la parte toja.

Tella. Vi, che me dice, a una, che ha fatto la prima Donna tridece anni, e ha accettato a tutte l' Opere de lo Goldone, te

: a te, ca non faccio fare fa tosta, la
 roa, la sustenuta. Si è pe te po...
 . Pe me duorme, tenço vintcingo an-
 da receta da Coviello, e da D. Fatti-
 , vi si pozzo sapè fa la parte mia.
 . Lo Marchesino già è cuotto pe me.
 . E la sore Donna Refina è spappata.

S C E N A XI.

Abate, e detti.

F Arò io le scuse con questi Signori.
 lasciatevi servire. potranno compa-
 re, riverti Padroni; se il Marchesino...
 a bonora Menichiello.

on. Michelone.

Sia Tella.

la Ne' aje canosciuto?

E che era ocato; vuje site lo Barone,
 la Baroneffa?

on. Sine è zitto Michelone mio, non ne
 bregognà, ca ne' arroine.

Ora chesta cca sì, ca v'è seje ducate.

la Tu cca, chè faje?

Faccio lo Cavaliere d'ufficio, comme
 facite vuje.

ron. Non faje chiù lo Commediante?

E che boleva crepà: commedie dell' Ar-
 te, Arcadia incantata, la Grotta de le ma-
 rozzelle, e l' aute, che sapite vuje, non le
 bonno senti chiù, non se fann'auto, che
 Opere de lo Goldone, Ciarlone, e de l' Ab-
 bate Chiaro: tutta robba imputata a l' am-
 mente, addò lo Pollecenella jetta no but-
 to de fianco co doje scene appese pe An-
 to, e lo jeva ogne sera de faccia nterta.

ron. E cca?

E v'è aggio trovato sti mestiere, addò
 appo-

appojo la fibarda matina, e sera; ma vecchia, che mme refosta manteca, e campo da Segnore.

Baron. E biva Michelone.

Ab. E mbe comme cca.

Baron. Mo te dico tutto, tiens mente attorno.

Ab. Parla, n' avè appaura,

Baron. Doppo che tu nce lassaste a Malta pe ghi a recetà a Leccia, che faje l'ultima recita pe nuje.

Tella. Addò nce impignajemo penzà a la cammisa.

Baron. La fortuna fece morì Zioma a la Cava, e mme lassaje tutte le robbe soje, che non sò poche.

Ab. E mbe lassaste de fà lo Commeddiante.

Baron. Si te pare; mme ne venette co forma a la Cava, principiaje a fa lo negoziante. Po mme venette neàpe de fa lo Cavaliere, e fimmo venute a Napole, e vaco, e benco da la Cava (là mme facio chiamà Menchiello Migliuzzo, e facio lo Mercante; cca....

Ab. Lo Barone Stefanelli.

Barone. E ecco faccio lo Cavaliere. Pe mutria testa mme la joco.

Ab. Oh nce può scognà pigne.

Baron. Ah ca da teja non pazzèa.

Tella. Nce può addressà chiuove de carressa.

Ab. Non pregiudicando la teja, che è fatta a prova de le robbonate.

Baron. Ora Michelone mio, nuje tca nce avimmo d'ajutà l'one coll'ante.

Ab. Si te pare.

Baron.

Baron. A sta casa già mme credono no gran Cavaliere, e io tiro a fa no negozio; ma Michelone nce vo l'ajuto tujo.

Tella Sì, Michelone mio.

Baron. Saccio, pe chello, che m'anne ditto, sa tu sì lo despoteco.

Ab. Eccome cca.

Baron. Lo Marchese è scappato a morte de forena.

Ab. T'aggio ntiso, lassa fa a mme.

Tella Mo se vede, Michelò.

Ab. Lo Marchese. (avvisando lo Barone)

Tella Chiammane Donna Pepa.

Baron. Nò, meglio lo Barone, e la Baronessa, accossì non nce mbriogliammo.

S C E N A XII.

Ippolito, e detti.

Ippol. **P** Erdonatemi, se ho tardato venirvi subito servendo, che ho dovuto conferise alcuni affari dello stato col Marchese mio Padre, che poco prima è giunto qui.

Baron. Oh è venuto già il Signor Marchese, e: ne ralleghiamo di molto affai.

Tella Ed io ancora me ne congratulo.

Ippol. Grazie ditinte: Signora Baronessa, Signor Barone, io mi ho preso la confidenza di farvi aspettare.

Baron. Lei appiti, appiti per carità, e non ne parli più: caspita.

Tella. Il mettersi in complimenti con noi, è l'istesso di volerci trattare da Forestieri.

Baron. E' uno sproposito, caro il mio Marchese, Donna Rosina, che fa?

Ippol. Ora farà servendovi.

Tella E Donna Luisa?

Ippol.

Ippol. E Donna Luisa, sapete il suo costume
le, l'aver ella succhiato il latte d' una
nostra Maffara, ed allevatafi dalla medesi-
ma fino all' età adulta, ha preso quel na-
turale rustico di quella, che più volte mi
fa arrossire.

Baron. Non importa.

Ippol. Vedete Signor Barone . . . ,

Baron. Non importa ..

Ippol. Vedete Signor Barone

Baron. Parlate con mia sorella; che io què
mi fo una chiacchiaratella col mio fedo-
lone Abbate di ciappa.

Ippol. Oh, adunque siete amici?

Ab. Amicissimi: da più anni ebbi l'onore di
conoscere il Signor Barone, mio Signor
caro, e Padrone riveritissimo, venti anni
sono in Mompelie; allora che io faceva
il giro della Francia co' Zi Contessa.

Baron. Appunto; io allora andava a trovar
mio Zio, il Duca di Felinauolo, che sta-
va per Ministro nella Corte

Ab. Dell' Alfa Caffè.

Baron. Appunto.

Ab. Potete conto, che questi sono Cavalie-
ri di rango, e godono una distintissima
nobiltà, con cinque Feudi antichissimi di
lor casa.

Ippol. Caspita!

Baron. E venga, venga Signora Donna Ro-
sina; cospetto vi fate desiderare.

S E N A III.

Refus., e detti.

Ref. **C** ompatite; su lo Marchese mi ha
sustentata; serve vostra Signora
Baronessa. (l' abbraccio)

Tella

Tella Umilissima sua serva.

Baron. Signora Donna Rosina abbiamo da
 ceseliare a lungo; sediamo qui. (*la pren-
 de per la mano.*)

Ros. Eccome cca.

Ab. (Oh bonora.)

Baron. Sorella stà fervendo il Signor Mar-
 chesino; e così.

Tella Goderà poco il Signor Marchesino col
 la mia sterile conversazione.

Ippol. Più amena non può darsi.

Baron. Ah ah, quanto sete calesa, cospetto.

Ros. A mme, volite burla.

Ab. Dico.... (*verso il Barone.*)

Baron. Abbate lasciaci discorrere.

Tella Avvezzo al buen gusto delle Dame di
 Padua; io vi sembrerò una sciapita.

Ippol. Oh mi mortificate, Signora.

Baron. Oh cospetto, che dite? (*a Rosina*)

Tella Mi conosce pur troppo.

Ippol. Fate ingiuria al vostro merito.

Tella Non mi lusingate.

Ab. (Cancaro, Menechiello non pazzèa.)

Baron. Vi darò, Signora, cento attestati del
 mio svisciolato amore.

Ros. Io non ve credo.

Ab. Il Signor Barone.

Baron. Abbate non t' incomodare, che mi
 sò dissimpegnare.

Ab. Oh che bellissima mula, o che bellissima
 mula!

Tella Quest' atia fa per me; leggete.

Baron. Basta dirvi, che per amor vostro fa-
 cendo un pantirole alla Marchesino Bac-
 chettoni, dopo due mesi entrò in prime
 specie, ed andò alla Torre.

Ippol.

Ippol. Oh non v' incomodate .

Ab. Ma Signori

Baron. Abbate non ci seccare . La Duchessa fa Funnelli per il mio abbandono , in risposta infolarcatafi , prende le stufe .

Ippol. Vedi la casualità .

Baron. Donna Livia, Vedova del Generale Branchettoni per amor suo le dà la cartella , e frenetica v' all' Incurabili . D. Chiarina Zubba Figlia del Colonnello riformato . . . parla ora per me Abbate , che la conosci Donna Chiarina .

Ab. Gnorsì stà pigliando l'unzione di Mercurio .

Baron. Per un ferissimo aromatismo cagionatele da un mio simprovero ,

Ros. Nzomma a mme, che m'attoccarà l'Incorabele , le stufe , o che ?

Ab. Ah ah (lo casotto de lo largo de lo castiello .)

Tella Leggete .

Ippol. legge : So , che per gioco mi nieghi amore , ma poche lagrime , poco dolore , costa la perdita d' un' Infedele .

Ippol. Quest' Infedele non so chi potrebbe essere .

Tella Chi dice di amarvi .

Ippol. Dico io d' amarvi , e mi pregio essere il più fedele , che possa immaginarsi .

Tella Starò a veder .

Baron. Eccovi quà la fede : (dà la mano a Ros)

Ab. (Oh cancaro ; mo non pozzo chiù) ma Signori miei ; questo non è modo : il Signor Marchesino se la diverte colla Signora Baronessa ; il Signor Barone con Donna Rosina , e l' Abate setta a tenervi una cru-

crudelissima mula. (*tutti ridono*)

Ippol. Ha ragione l' Abate.

Ab. Una crudelissima mula!

Baron. Ma questo è il jus proibendo di tutti gli Abbati.

Ab. E non potrebbe essere anche de' Baroni, come lei.

Ippol. Sedetevi.

Baron. E così. (*parlando in segreto*)

Ab. Nzomma ho predicato al deserto.

S C E N A XIV.

D. Petronilla, e detti.

D.P. **E** Comi qui, caro Abbate.

Ab. (*Oh chetta nce mancava.*)

D.P. Vi riverisco Signora Baronessa; Signor Barone, compatiscirebbe, se....

Baron. Donna Petronilla non v' incomodate in complimenti; l' Abbate vi aspetta.

Ab. Obligato della carità.

D.P. E così, caro Abbate.

Baron. Non vi lagnate ora, che tenete la mula.

Ab. (*Questa carogna è peggiore della mula.*)

D.P. Non me decite niente, co la bona salute.

Ab. Ahù, Signori miei, questa è una grandissima seccatura, divertiamoci tutti assieme.

Ippol. Contentiamo l' Abate; giacchè è così vogliamo concertarsi la nostra contradanza, che l' abbiamo da fare questa sera dalla Contessa.

Ros. Sì, sì, dice buono.

Ippol. Giacchedano prenda la sua Compagna; io ballo con la Baronessa, il Barone con Rosina, e l' Abate....

Ab. Co Donna Petronilla, già lo sapeva io..

D.P.

D.P. Sì, sì co' l' Abbate,

Ros. Nce manca n' autra figura.

Ippol. Si chiami Luisa, Menechiello.

Baron. Gnò.

Ippol. Chiamo il servidore di casa.

Baron. Ah, se, se (sempre nec neappe) Menechiello; Signora Donna Luisa venga, venga.

S T A C C O A XV.

Lisa, e poi *Titta*, e detti.

Lisa **C** He bolite?

Ippol. Vieni a concessar la contadanza.

Lisa A mme.

Ippol. Balla non mi far dare in faccia.

Baron. E divertitevi, Signora Donna Luisa.

Titta Eccellenza, che mme commences.

Ippol. Oh giusto, manca il compagno di Luisa.

Ab. Eccomi a serviris io.

D.P. Nò; nò; tu balli con me?

Ippol. Luisa, balla tu con Menechiello.

Baron. Comme?

Ippol. Il servo di casa.

Baron. Già, già.

Tella Perché non chiamate il Marchese, col quale vogliamo fare la nostra obbligazione.

Ippol. Dispensatelo, che mio Padre, da che ebbe una fierissima malattia, due anni sono, divenne così ipocondrico, che si è reso intrattabile, insopportabile; ve lo prevengo, acciò non vi formalizzate di qualche sua stravaganza.

Baron. E' d'umor fantastico dunque?

Ippol. Ma quanto; io non so, come quella mattina abbia fatta quella barla.

Ros. Via, Fratè, principiammo.

Ippol. Animo tutti in giro per la mano.

Titt.

itt. Che tu pure? (*sotto voce a Lisa*).

isa (E che aggio da fa?)

itta Trafotenne: (*Lisa s'avvia*).

opol. Luisa dove vai? ità qui: Anitto: larà:

larà. (*si balla*) Il Compagno Signora Zia

il Compagno: da capo: larà, larà...

S C E N A XVI.

Fonzo, Fabio, e detti.

onzo **E** Chetto, che bene a di?

rbio **E** Se spaffeno, non le dammo fog-
gazzione.

onzo Tu che dice? chiste se sbrenzulejano
l'unc'coll' ante.

rb. Lassale spaffa.

onz. E che buò spafsà ste brache, Signuri
miei.

rb. Viene cca, che buò fa?

onz. Lassame l a cancaro, Signuri miei,
guè, guè, benora ferniscela; chetto, che
bene a di; addò stammo cca; che porca-
ria è chetta; uommene, e femmene, Cria-
te, e Patriune, afferrate nzieme; ch' è fat-
to vurdiello la casa mia.

pp. Ma Signor Padre, che modo è mi questo?

onz. Ma, Signor Figlio, che bernia è che-
sta? che buò; che mme sb'aco, e la fene-
sco; oh mo è superchio; jatevenne tutte
a cancaro da la casa mia.

pp. Ecco l'effetto dell'ippocondria: che vi
diss' avvertitelo.

pp. E' lesto la tavola.

onz. Ma caro il mio Signor Marchese, voi
con questa vostra maledettissima ippocon-
dria volete struggere il commercio umano;
quelli vostri son pregiudizj del trecento;
Jomini; e Donne, Donne, e Uomini
s' affer-

s' afferrano, cerreano, che fa il caso. Io qui ci ho mia sorella, e non parto, e voi avete una sorella, e due Figlie di marito, e vi lagnate; date libertà, date libertà, che così si maritano presto: alla tavola di aspetto. (via)

Ros. Gnorsi, Gnore mio, lassatece spassà, la simmo segliole; vaje co st' ippocondria, che tenite, nce volite ammalà, e non è cosa, Gnore mio, non è cosa. (via)

Tella Moderatevi per carità, caro Signor Marchese, che quando si tratta di seguir la moda, tutto conviene? la vostra ippocondria non vi fa riflettere, e potete temerarvi, quando meno il credete; moderatevi, moderatevi. (via)

Ab. Zi Contessa, mio Signor caro, e Padrone rivetitissimo, se ci fusse, se ne farebbe le rifate di questi vostri ridicoli, pregò. N. zj; che vergogna tra Cavalieri e Dame non si dee mai sospettar a male. Zi Contessa, mio Signor caro, e Padrone riveritissimo, si divertite anche così; e voi ci fate difficoltà! Zi Contessa l'approva, e voi, Signor mio caro, e Padrone riveritissimo, volete disapprovarlo! Pensate a seguir la moda, e curarvi della vostra ippocondria, altrimenti lo dirò a Zi Contessa, e ci troverà rimedio opportuno; guardatevi da Zi Contessa. (via)

Titta Lo po' mme, Signò, quanne non ve piace lo servì mio, chella è la livrea, e me ne vado felicissimo. (via)

Lisa. Ve decette buono, Tata, pensatece, pensatece; avete voluto fa lo Marchese, e agguantate, nce lo vole, nce lo vole. (via)

Ippol.

Eppol. Ma, Diavolo mi costringete ad adoprar da disperato. (via)

Fab. E che bonora si ommo, o si cavalle, pigliatenne scuorno. (via)

D.P. Ah che t'aje puosto scapo: de non fareme immarità?

Fonz. Uh, uh mo crepo...

D.P. (va appresso) lo voglio lo Marito, voglio lo Marito.

Fonz. Ohù, ohù, ohù.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

S C E N A I.

Fonzo, Fabio, e D. Petronilla.

Fab. Viene cca. (trattenendo Fonzo.)

D.P. E fatti accoescjere fratello, co la bona salute.

Fonzo Eh lasseme i a cansaro.

Fab. Ma chetta non è briogaa? primmo de finì la tavola te suse, e lassè chille Cavaliee, comme a tanta bestie.

D.P. Comme a tanta bestie, Marchese fratello.

Fonzo Comme a tanta ciuccie, Marchese sozella; e che mme volite fa jettà no batto de sango: Femmene e Uommene azaccate uno vicino all' auto, se manoccano, se scippano, s'afferrano, se sgarziano na mascella, senza darsene per inteso, cance sò lo, e sò patre.

D.P.) a 2. Ah ah ah. (ridoso)

Fab.)
Fonzo Eh rediteme scu... mo lo diceva.

Fab.

Fab. Li Patre ste cose non l'anno da vedè.

Fonzo E che sò cecate?

D.P. Chesta è la moda de le tavole grane.

Fonzo Chesta è la moda dell' uocchio de lo mafaro . . . ora mo dice a sti Signare . . .

Fab. Che buò di? viene cca, vuò fa la sconna; vuò fa proprio perdere la fortuna lloro a figlieto, e figlieta d' appesantà so sto Barone.

D.P. E a me pure farmi perdere la sciorte mia, co la bona salute.

Fonzo Ma, co la bona salute, sto figliemo, e figliema, sò figlie a no Crapettaro.

D.P.) a 2. Zitto . . .

Fonzo De no Crapettaro, lassamello di, ma mo ciepo. Comme ponno appesantà co nujè?

Fab. Io te dico, ca quanno vuò tu, è fatto.

D.P. Ed il mio anche si farebbe co la bona salute, fratello Marchese.

Fonzo Ah ah . . . Ma avite appurato, si sto Barone è veramente Basone, che non fosse Barone, comme summo Marchese nujè; e ghieffemo da Cusane e Marene.

Fab. Ah duorme.

D.P. Li quarti lloro, mi dice l' Abbate . . .

Fonzo Zi Contessa . . .

D.P. Li quarti lloro . . .

Fonzo Li quarti sò ce li regnane.

D.P. Sono quarti nobili.

Fonzo Co primma, e seconda anticamera, e gallaria co l' arcuovo.

D.P. Quarti qualificati.

Fonzo Vide, che sti quarte non arseventassero quasticielle, comme a li nueste.

Fab. Aha bonara, comme si tueste.

D.P.

A T T O

ti dico poi la nobirtà dell' Abbate.
chille già se fanno, tene li quarte
Contessa .

Baronessa vò figlieto .

sta Baronessa porta dote ?

mmo non porta niente . . .

già lo sapeva ,

a pò essere , che se vene

Na lite , già , già ; lloco avevamo da

la lite . . .

Pò essere .

Pò essere de centenara de migliara , e
toccano cchiù de diecemila docate de
zione soja .

Pò essere .

Pò essere .

Aggio ntiso , le solite dute a la mo-
te , te consegnano no fascio de scerature
ecchie , co na pretensione de na lita
fatta , che pò essere , che se vence ; na
peranza de no Zio , che pò essere ; che
non fa Figlie , e te lascia le renbe soje ;
na verginità de no Frate , che pò essere ,
che non se nzora , e t' attocca tutto ; na
morte subbetanea de no parente , che pò
essere , che mmore ntestato , e artiedete
ogne cosa ; e accosì te chiantano na fi-
gliola nuda ; e cruda co no munno de pò
essere .

Fab. Ma pe mmo non nce stà lo fango no-
bele ?

Fonz. Senza no callo , e ntramente , che du-
ra sto pò essere , chi spenne ?

D.P. Spenne il . . .

Fonz. Marchese fratello : Ahu pottea mia
come te chiagno .

D.P.

D.P. E non la nominar più, Marchese fratello, ch'è una vriogna,

Fon. La voglio nommenà nzi, che tengo lo spirito a li diente: ahù, quando mme metteva a tirellà: (*cantando*) e curre Citatino, e pigliatille sti quarticielle . . .

Fab. Zitto . . .

Fon. Sti quarticielle tennerielle, tennerielle.

Fab. E zitto, bonora

Fon. Quartecielle senza malizia, pigliatille sti quarticielle, sti quarticielle (*guardando all'impresa*) sta petaffio cca, che significa?

D.P. E' la impresa de la casa nostra.

Fab. S'ha da mettere ncoppa a lo portone; Fa no campo giallo, na torre co tre stelle.

Fon. Meglio farria ncampo verde na poteca co tre quarticielle appise, che e la vera impresa de la casa nostra.

Fab. E sempre là Sta sera

Fon. Pigliatille Citatino, ca sò tennerielle, tennerielle.

Fab. Sta sera vedarraje cca a la commertazione li megli Cavaliere.

Fon. Che immalora, pure la commertazione a la casa mia! oh precepizio, precepizio!

Fab. Che dice? le Commertazione sò le mafarie de le case.

D.P. E quetta sera vi farà la rissa.

Fon. Che rissa?

Fab. E chetta è auto, che massaria, grann'ommo chi l'ha cacciata.

Fon. Giovedì?

D.P. Senti, fratello, com'è bella!

Fon. E Marchese ti si scordato.

Il Caprett.

C

D.P.

D.P. E senti . Da noi altre Signorine di casa

Fon. Parlando co creanza .

D.P. Si caccia na galantaria di valore

Fab. Che se piglia mprestito da quacche Mercante .

D.P. Chesta s' apprezza

Fab. Pe la metà di chiù de chello , che bale ; ch' è lo primmo guadagno .

D.P. Poi si fanno le cartelle , quanta fongo chilli della commertazione , ed ognuno caccia li denare

Fab. E le Signorine franche ; senza le cartelle , che le se regalate ; ed è lo secundo guadagno .

D.P. Se buffolano , e a chi esce

Fon. Se piglia la galantaria .

Fab. Lloco Ah lo terzo guadagno : o esce a le Signorine de casa , e se la pigliano loro , o a quacc'auto de la commertazione , e chi pe obbrecazione , chi pe commenienza , chi pe ammore

D.P. Chi pe farese meritò

Fon. Chi pe nutria resta de le Signorine , che smettono .

Fab. Ah resta sempe a na Signora de la casa Uscia s'acchiappa li denare

Fon. Paghe lo Mercante

Fab. Gniernò ; le tuorne la galantaria .

D.P. Ti tiene li denare , e te ne faje mprestità nauta . Che te pare sta rissa ?

Fon. Ma chetta se chiamma truffa , non rissa .

D.P.

Fab. a 2.) Ah ah (ridono)

D.P. Vedi questi smanizzi , furono comprati quindeci carrini , e si arriforno sei docati .

Fon.

Fon. Oh la bella cosa!

Fab. Sà quante case campano accostì?

Fon. Ahù, vriogna nè!

S C E N A II.

*Ippolito, Tella, Barone, Rosina, e poi
Peppuccio, ed indi Titta, e detti.*

Ippol. **A** Nimo, animo Signori al giardino,
al giardino.

Tella. Sì, giova un pò di esercizio il dōpo pranzo.

Baron. Allegri, allegri tatti, che vogliamo far quest'oggi la sollemnissima birba... Signor Marchese nec femo bene infecciati.

Fon. Lo credo, all' uocchie de lo corrivo.

Ros. Quanto è curioso, mei ha fatto crepà de ridere, Gnd.

Fon. E io mo crepo pè li scianche.

Ippol. Là là rà (balla con Tella) al giardino, via
(con Tella)

Baron. Sì, sì, un pò di balletto ci vuole per padiar la meuzza. ballando prende D. Petron.
(Fabio, Fonzo, e Rosina.)

Fon. Che mmalora faje.

Fab. Lassale spaisà.

Baron. Andiamo al giardino Donna Rosina.

Ros. Sò lesta.

Pepp. E' lesto lo caffè.

Baron. Sì, sì, caffè, tè, ciccolata, rosoli; a prenderla nel giardino.

Fon. Non strude niente de lo tujo.

Baron. Viva, viva la vostra generosità, cospetto, allegri, allegri, crepino i pitoni.

(via con Rosina)

Fon. E non me lo manna dicenno.

D.P. Peppuccio fa venì l' Abbate, (via)

Pepp. Eccellenza commannate lo casè .

Fon. Commanno lo cancaro , che se roseca .

Pepp. Pricitto . *(via)*

Fon. Ah che te pare , va buono ?

Fab. Laffole devetti .

Fon. Chille stanno mieze fatte , tu che s'aje puosto ncapo . *(s'arris)*

Fab. Addo vaje ?

Fon. Mine voglio vedè lo fatto mio .

Fab. *(trattenendolo)* Viene cca ; non bisogna darle suggezzione .

Fon. E comme

Fab. Non Signors , ca chille so Cavaliere , e se ne ponno offendere ; lassale fa ; figurate comme non nce fusse a ita casa .

Titta Sì Don Fabio ve vonao abbascio a lo giardino .

Fab. Dincello ca mo vengo *(via Titta)* lassa fa a loro , e statte zitto ; chello , che vide , vide , e chello che siente , siente ; Fonzo ntiene a me , non fa le cose toje , ca te se piente . *(via)*

Fon. Oh cancaro !

S C E N A III.

Abate , e detto .

(Abate avviandosi con fretta verso il giardino)

Fon. **V** Otta si Abbà , tu pure a fa la barba a lo giardino .

Ab. Oh , mio Signor caro e Padrone riveritissimo , perdonatemi , che non vi avev visto .

Fon. Fa lo fatto tuje .

Ab. Tutri al giardino , e voi , mio Signor caso e Padrone riveritissimo , qui solo .

Fon. Oh che vergogna , non bisogna dar suggezzione .

Ab. Ma ancor voi potete . . . *Fon.*

Fon. Nost Signore, ea chitte sò Cavaliere; e se ne ponno offendere, lassale fà, chello che vide, vide, e chello che siente, siente. Io còmmen tro noe fosse a sta casa....

Ab. Bravissimo, lasciate, che v'abbracci, che virtuosì sentimenti! che pensat sublime! che bell'anima generosa! Che...

Fon. Cornuto volontario!

Ab. Ecco de' nostri tempi, vi uniformate all'intutto, Signor mio caro, e Padrone riveritissimo; a Zi Contessa.

Fon. E che poteva manca.

Ab. E Zi Contessa è il ritratto del buon gusto, l'allegria delle conversazioni, il modello delle modi....

Fon. Lo ripeteranno de li canzoni mieje.

Ab. Ah ah, Zi Contessa dove sei?

Fon. Ahù....

Ab. Cos'è, Signor Marchese?

Fon. Sò ciertò dolere neuorpe, che m'afferrano.

Ab. Zi Contessa, mio Signor caro, e Padrone riveritissimo, anche ne suol patire.

Fon. Nzomma pure a sti dolere neuorpe mieje nce vò fa trasi Zi Contessa.

Ab. Zi Contessa,

Fon. E si sti dolere neuorpe se scogliessero ncurruttela, e ghiesse a Bette; pure nce schiassarisse de mozzo Zi Contessa.

Ab. Ah ah, che dir grazioso; senza meno devete venir con me da Zi Contessa.

Fon. Zi Contessa jastemma maje?

Ab. Suole alterarsi alle volte.

Fon. Dice maje te venga no cancaro, m'aje rotte sse corde, mmalora feniscela, Diavolo pigliatillo....

Ab. Ah, ah, sappiate, che Zi Contessa . . .

Fon. Nzomma non la vuò feni tu, mo la fenefco io. (s' avvia)

Ab. Signor Marchese fermatevi, vi ho da pregare di cosa premurosa.

Fon. Va dicenno: vaffa, che non me sanomene Zi Contessa, e vi che buò da me, e tu pigliate.

Ab. M' animate, Signor Marchese.

Fon. Mio Signore; va dicenno.

Ab. Mio Signor caro, e Padrene rivestissimo . . .

Fon. Che?

Ab. Io voglio vostra figlia D. Rosina per moglie.

Fon. Breve, succinto, e compendiofo.

Ab. Sì, senza rigressioni, mi v'zato d'esser Cavaliere, come siete voi . . .

Fon. Starriffe frisco.

Ab. Potete informarvi della Famiglia Ciavarella qual sia.

Fon. Ciavarella?

Ab. Ciavarella sì.

Fon. E mbè fineme m'ezzo paziente.

Ab. Come?

Fon. Pe ciete antiche ciavarelle de la casa nostra.

Ab. Ho piacere, mio Padre . . .

Fon. Già pure era Ciavarella comme a ufforia; vi che partita de Ciavarella, che farimmo.

Ab. Zi Contessa poi . . .

Fon. Sì Abbà, mo è chello.

Ab. Taccio per ubbidirvi; dunque io resto sicuro della vostra parola . . .

Fon. Ma cca nce sò ciete pretenziane de . . .

Ab.

Ab. Non vi è chi vuol pretendere , quando l' Abate Ciavarella è stato il primo a cercarla .

Fon. Già ; ora contenta essa , e lo riesto poco imposta .

Ab. Per ora voglio , che questa m'ia richiesta resti sepolta in un perfetto silenzio per alcuni miei fini , che poi vi dirò ; nè fate , che lo sappia Uomo vivente ; resta per me Donna Rosina su la vostra parola ; e qualora fossivo impegnato da altra persona , direte essere impegnato con un Cavaliere , senza affatto nominarmi .

Fon. Ma . . .

Ab. Ma questo è poi il piacere , che v' imploro , di cui io , e Zi Contessa . . .

Fon. Ah ah , torna là ; Uffosa se ne vada sel cffimo , che Donna Rosina stà pe tte .

Ab. Datemene parola da Cavaliere .

Fon. Da no vero Cavaliere Ciavarella .

Ab. Bravissimo : il segreto poi vi raccomandando .

Fon. Duorme a quattro cuscine .

Ab. Viva per sempre il mio amabilissimo Signor Marchese , quanto ne goderà Zi Contessa . . .

Fon. Nzomma non te lo vò scordà ?

Ab. E lasciate , che lo dica , Zi Contessa vi stinerà . . .

Fon. Non è chioppata , ch' è delluvio .

Ab. Zi Contessa . . .

Fon. Singhe acciso tu e essa , essa e tu , e po n' auta vote tu e essa ; oh m'aje zussato .
(via)

Ab. Jammo buono nzi a mo , già aggio mbrogliato lo Barone , comme s' ave da postà co lo Marchesino co cercarle na cierta lettera

era pe' Roma pe' lo Padre, isso se fida de
ne, e io lo voglio arravoglia de nauta ma-
niera, aggio da vedè, si m'ha da levà Don-
na Rosina; e io potarria di chi è isso, e
farria fernuto; ma la cosa la faccio io fa-
o, m'apprettarria co' isso, e farria sbreo-
gnato io pure da isso stesso; e pure perdar-
ia Donna Rosina; meglio è a naveca sott'
acqua... O ecco jutto lo Marchesino; per-
fezionammo l'opera.

S C E N A IV.

polito, e poi Titto, Pappuccio, e detto.

ol. **O**H Abate caro, giusto in tempo, io
ho bisogno del tuo ajuto, ora co-
nosco, se mi sei amico.

Ecco, mio Signor caro, e Padrone rive-
ritissimo, il sangue, se bisogna per farti
contento.

ol. No, tanto non cerco: sappi Abate ca-
ro, che il Barone poco prima dichiarato si
già meco, di voler Donna Rosina.

Il Barone

ol. Il Barone, ed io fattomi animo . . .

Cercato l'hai la Baronessa.

ol. Appunto; la mia richiesta è stata ac-
cettata con gradimento.

Lo credo.

ol. Retta solamente prima di parlarne lo a
nio Padre, che tu l'afficuri delle ricchezze,
e della nascita di questi Cavalieri, che fa-
rebbe l'unica difficoltà, che potrebbe fare;
e te son ben noti, come tu stesso mi hai
accennato.

Si

ol. Per poi

Per poi, che?

Ippol.

Ippol. Per poi ottenere il suo consenso , ultimare queste nozze.

Ab. Sì bene . . . Vedremo poi . . .

Ippol. Cos'è! tu mi rispondi, non fo come?

Ab. Che vuoi, che io dica, mio Signor caro, e Padrone riveritissimo; Amico mi sei tu, amico mi è il Barone . . .

Ippol. Che perciò?

Ab. Non vorrei, mio Signor caro, e Padrone riveritissimo, esser causa de' vostri disturbi; meglio è tacere, e far uso di mia prudenza.

Ippol. No, parlami chiaro, Abate.

Titt. Signò, Donna Petronilla ve vò abbaschio a lo ciardino.

Ab. Ditele, che farà servità.

Ippol. Abate, io vò, che parli.

Ab. Il Barone fatta a te la domanda, ti avrà forse applettato di fare una lettera di complimenti a suo Padre in Roma.

Ippol. Sì, è vero.

Ab. Indegno Cavaliere! (lo dice in modo, acciò sia inteso)

Ippol. Indegno Cavaliere! oh mai?

Ab. (fingendo scomponersi.) Oh Diavolo . . . diffi così, non già per offendere il Barone, il quale . . .

Ippol. No, Abate, tu ti confondi, parlami chiaro, parlami da amico.

Ab. Signor Marchesino voi m'obbligate a parlare; ma io poi non vorrei trovarmi in cimenti col Barone, e la Baronessa . . .

Ippol. E come?

Ab. Con farli trasparir ombra del segreto, che farò per palesargli.

Ippol. Resterà in me sepolto.

A T T O

lo da Cavaliere . . .
 il Cavaliere lo giuro . . .
 prometterò farli regolare da me . . .
 penderò ciocchè tu da tuoi conigli
 lo giuro, vuoi altro?
 basta . . .

Abbà , Donna Petronilla dice , che
 jate abbatio a lo Giordino . . .
 tele, che ora verò . . . Amico (ci parla
 il Barone e la Baronessa trovansi in
 ta data parola di matrimonio ad un
 ello , e ad una sorella di nascita a loro
 to inferiore , e già sarebbonfi effettuat
 matrimony ; se il di loro Padre non aves-
 riparato in tempo , non solo con man-
 e essi qui in Napoli . . .

E come . . .

Senti tutto ; ma ben anche con far cas-
 sare le persone da loro amate ; e perchè
 Padre si è spigato , che loro non avreb-
 ero avuta più libertà , se essi non si suffe-
 o casati qui . . .

14. Dunque . . .

E non vuoi sentise ; se prima non si suf-
 iero casati qui , acciocchè fosse cessato ogni
 sospetto di poterli attaccar all' antico ame-
 re . . .

15. Donna Petronilla dice , perchè non jate ,
 pol. Oh che seccatura : dille , che ora ver-
 rà : sì .

16. Essi maliziosamente han pensato di trat-
 tar queste nozze , di venir anche alle stret-
 te , di darne parte al Padre , acciocchè il
 medesimo accertato di questo , possa mette-
 re in libertà gli Amanti , co' quali già han
 concertato la fuga in Paese libero . . .

Ippol.

Ippol. Possibile?

Ab. Possibilissimo.

Ippol. E come tu l'hai saputo?

Ab. Me l'ha confidato il Barone, cercandomi ajuto; credendo scioccamente, che il legame di nostra amicizia potesse farmi dimenticare del carattere di Cavaliere.

Ippol. Ah indegno! mi darai tu il conto?

Ab. E de promessa?

Ippol. Sì, è vero, condoni un primo moto.

Pepp. Signò, Donna Petronilla vi aspetta.

Ippol. E vò con cento Diavoli, se qui più torni, ti darò de' calci.

Pepp. E pure nec tornaje. (via con fretta)

Ippol. Che vuoi, che io faccia?

Ab. Prima d'ogni altro, acciò Donna Retina reiti prevenuta contra l'infidèle lusinghe del Barone, falla intesa di tutto, ma senza nominarmi.

Ippol. Perché?

Ab. E' Donna, e traspirandolo il Barone, sicuro non sono io, niente meno.

Ippol. Dici bene, e statato col Barone.

Ab. E col Barone, fingendola dirai, che vostro Padre non acconsente a tal nozze, e per conseguenza non vuole, che venghi più ora in sua casa; fletterai un estremo dispiacere, scusandoti, che dei compiacer tuo Padre, e con belle maniere licenziarli.

Pepp. Qui torna, e vò avanti e dietro timo, (vase per far l'imbracciata.)

Ippol. E va creai a Donne.

Ab. Mi dispiace del tuo disgiusto.

Ippol. Eui, troppo credulo, è vero.

Ab. E acciò ch'ati diffidi, e non tardare, che poi non mancheranno a te, e a tua sorella par-

5. *Girato da Cavaliere.*

pol. Da Cavaliere lo giuro . . .

5. M' prometti farci regolare da me . . .

pol. Dipenderò, ciecamente da tuoi consigli, anche lo giuro; vuoi altro?

5. Mi basta . . .

16. *l. Abbà, Donna Petronilla dice, che immo jate abbateio a lo giardino.*

5. Ditele, che ora verò: Amico sei barlaro; il Barone e la Baronessa trovansi in Roma data parola di matrimonio ad un fratello, e ad una sorella di nascita a loro molto inferiore, e già sarebboni effettuati i matrimoni; se il di loro Padre non avesse riparato in tempo, non solo con mandare essi qui in Napoli . . .

pol. E come . . .

5. Senti tutto; ma ben anche con far cascare le persone da loro amate; e perchè il Padre si è spigato, che loro non avrebbero avuta più libertà, se essi non si fussero casati qui . . .

pol. Dunque . . .

5. E non vuoi sentire; se prima non si fussero casati qui, acciocchè fosse cessato ogni sospetto di potersi attaccar all' antico amore . . .

17. *Donna Petronilla dice, perchè non jate,*

ol. Oh che seccatura: dille, che ora verà: sì . . .

5. Essi maliziosamente han pensato di trattar queste nozze, di venir anche alle strette, di darne parte al Padre, acciocchè il necesissimo accertato di questo, possa mettere in libertà gli Amanti, co' quali già han concertato la fuga in Paese libero . . .

Ippol.

Ippol. Possibile?

Ab. Possibilissimo.

Ippol. E come tu l'hai saputo?

Ab. Me l'ha confidato il Barone, cercandomi ajuto; credendo scioccamente, che il legame di nostra amicizia potesse farmi dimenticare del carattere di Cavaliere.

Ippol. Ah indegno! mi darai tu il conto?

Ab. E de promesse?

Ippol. Sì, è vero, condoni un primo moto.

Pepp. Signò, Donna Petronilla vi aspetta.

Ippol. E vò con cento Diavoli, se qui più torni, ti darò de' calci.

Pepp. E pure nec tornaje. *(vià con fretta)*

Ippol. Che vuoi, che io faccia?

Ab. Prima d'ogni altro, acciò Donna Retina resti prevenuta contra l'insidiosa lusinga del Barone; falla intesa di tutto, ma senza nominarmi.

Ippol. Perché?

Ab. E' Donna, e traspirandolo il Barone, sicuro non sono io, niente meno.

Ippol. Dici bene, e trattando col Barone.

Ab. E col Barone, fingendola dirai, che vostro Padre non acconsente a tal nozze, e per conseguenza non vo'è, che venghi più ora in sua casa; fletterai un estremo dispiacere, scusandoti, che dei compiacer tuo Padre, e con belle maniere licenziarli.

Pepp. *Qui torna, e vò avanti e dietro l'impresario per far l'imbasciata.*

Ippol. E va creai a Donne.

Ab. Mi dispiace del tuo disgusto.

Ippol. Fui troppo credulo, è vero.

Ab. E acciò che ti dispiace non tardare, che poi non mancheranno a te, e a tua sorella par-

titi vantaggiosissimi; fingi per ora, come ti dissi...

Ippol. Mi costa molto; che vuoi tu? (*vedendo Peppuccio*)

Pepp. Niente, Signò...

Ippol. Stavi tu a spiare? (*lo prende per lo braccio*)

Pepp. Eccellenza no.

Ippol. E che volevi di, parla presto...

Pepp. Era venuto... Io non voleva venì, ma la signora ha voluto essa...

Ippol. E va che sei una bestia.

Pepp. Eccellenza sì.

S C E N A V.

D. Petronilla, e detti.

D.P. (da dentro) Peppuccio.

Pepp. Accellenza.

Ippol. Andiamo, Abate.

Ab. Eccomi; (*Cielo fammela l'importo.*) viene

Pepp. N'auto poco abbuscava pe sta brutta vecchia, che bò fa la figliola, e non se n'addona, ed l'Abbate la repassa; e io tenco, e tenco, e pure ncel'aggio da dicere.

D.P. (fuori) Ci sei morto cello.

Pepp. Pe l'ammore de Vo'cellenza lo Marchesino poco ha mancato, che non in'aveffe fatta na cauciata.

D.P. L'Abbate non stà quì?

Pepp. Accellenza sì, mo se n'è trasuto dinto co lo Marchesino.

D.P. Tu non l'avrai detto, che lo voleva io.
(*volendo entrare*)

Pepp. Accellenza, ce l'aggio ditto tridece vote.

D.P. E' possibile: l'Abbate, quando mi sentì, si precipita. (*come sopra*)

Pepp. Si precipita! eh Signò site troppo bona.

D.P. Perché?

Pepp.

Pepp. Basta, io non posso parlà.

D.P. E chi ti tiene?

Pepp. Mine tene la paura, de non avè na mazziata.

D.P. Ti afficuro io; di, parla.

Pepp. Lo sì Abbate vostro... Signò non mame nnominate...

D.P. Sì, non ti nomino, di.

Pepp. Lo sì Abbate vostro... Signò, e si po lo decite?

D.P. Non lo diraggio, ti ho detto.

Pepp. L' Abbate... Signò juratence.

D.P. Lo giuro, come sorella del Marchese fratello, e zia del Marchesino ripote.

Pepp. Vedite...

D.P. E fatti uscìr lo spìrito, co la bona salute.

Pepp. L' Abbate vostro ve repassa.

D.P. Mi ripassa!

Pepp. Ve repassa; isso se tiza...

D.P. Con chi?

Pepp. Co le nepute vostre.

D.P. Tutte due, co la bona salute.

Pepp. Tutt' otto, co la bona salute, si nce fossero; co la Baronessa pure, non se sgargca na mascella deritta! da stammatinà non fann' auto, che parlà n' segreto: a tavola non avite visto co scusa de lo barone, ca ne veneva viento, s' è fusuto da vicino a Voscellenza, e s' è chiantato n'fra la Baronessa, e Donna Luisa.

D.P. Sì, è lo vero; dunque lo cane perso...

Pepp. Signò, io so peccerillo, ma faccio la vernia meglio de li gruelle; faciate ca io fuje a servì a na cierta signora vedova vecchia, che teneva tre figlie femmene; ma che quatre! venevano a la casa no munnò d' ancappate... Signò, là sì, ca pezzottava buono, e

tut-

A T T O

pe avè libertà co le figlie, fengevano fà
 appate co la vecchia, e le figlie se mma-
 no, e la vecchia tale, quale restaje a
 a, e non nee venette nescuno chiù.

Quella, come tu dici, era vecchia.
 Vecchia, comme a Voscellenza.

Etia, che dici? Io vecchia!

(Oh bonora, l'aggio fatta nera) vedite . . .
 onnetti sempre.

La verità aveva quacc'anno chiù de Vo-
 nza, no fette, ott'anne neirca.

non vuoi appilare.

Neirca mo; no tridece, quattuordece
 de chiù . . .

zitto, ciuccio.

Tridece, quattuordece, che diso! ave-
 iù; a farele piacere aveva no trent'

chiù de Voscellenza.

A sei una bestia . . .

(Manco l'abbastano.)

parli a caso; io, vedi quanta son fi-
 , che mi ricordo . . .

(Lo cippo a Forcella.)

come un sogno l'ultima diruzione del-
 ontagna di Somma.

De lo mille secento fessantotto.

ppunto, un poco più.

(Nascette cresciuta e bona) la vesc-
 segnò, mo, che m'allecordero, le po-
 essere figlia.

h'adesso dici bene.

Già, non toccà l'anne a le fomme-
 ca te le faje neu miche.)

così, veniamo al nostro, in sostanza
 pate con chi se tira?

Chi resta scapulo, Signò.

D.P.

D.P. Cioè . . .

Pepp. Primmo s'argejava co Donna Rosina ;
mo , che balle ca Donna Rosina ave attac-
cato co lo Barone , se tira co Donna Luisa ,
si chetta no le fa faccia , straccarà co la
Baronetta . . .

D.P. E io ?

Pepp. E Vossellenza farà cuò . . .

D.P. Cuò a me ! a me cuò , cantore !

Pepp. (Aggio fatta la secònda) cuò mo
vedite . . . Vossellenza farà la primma . . .

D.P. Ah , Abbate milenzo , se quello è vero , ti
fa d'uscir lo spirito , co la bona salute .

Pepp. (Le farà asel lo spirito , co la bona salu-
tate .)

D.P. Mi vendicarò , sì , lo farò , me lo vo-
glio mettere sotto i calci , Peppaccio , co
la bona salute .

Pepp. Signò , signite , state a la voletta , e po-
vederite , si è chello , che dico io . . .

D.P. Sì bene , farò così . . . va lo chiamma .

Pepp. Chi mò ?

D.P. Dilli , che venga mò , mò cchì ; presto .

Pepp. Chi ?

D.P. E ancora stai qui .

Pepp. Chi aggio da chiammà ?

D.P. Nò , nò , non v'è bene , non ti partite .

Pepp. E chi s'è muoppeto ?

D.P. Nò , sì , nò , nò , sì . . . sì . . .

Pepp. Signò , Signò . (la chiama più volte) oh
bonora , chetta jarrà mpazzia , Signò . . .

D.P. S'informi prima il Marchese fratello , ed
il Marchese nipote , e poi voglio far una
stragge , co la bona salute . . . (via)

Pepp. Signò , vedite pe la pelle mia , pe carità ,
Signò , ca si mme anomenate , se prescop-
tato .

tato, signite, e po... oh benora... (*vis-
appreso*)

S C E N A VI.

Barone, Abate, e poi Titta.

Ab. **T**U, che cancarò zje.

Bar. No, Michèlò, non sò agiunq che-
ste d' Amico.

Ab. Tu, che dice, parlane chisco.

Bar. Sò cose de botte de cortisella.

Ab. (*Ippeleto m' ha sbrogato.*)

Bar. lo mette da parte l' amicizia; e sò cu-
pace...

Ab. E non vuò par' à.

Bar. Comme saje, ca io pretendo Donna Ro-
sina, te confido tutto, e tu vaje, a la cis-
che a lo Padre po te.

Ab. A mma?

Bar. Sì, a te.

Ab. Ne mente chi te l' ha ditto?

Bar. Me l' ha ditto lo Marchese, e lo b'ò
negà.

Ab. Lo Marchese t' ha ditto na cosa pe n' anta?

Bar. Ah, ah, accocia; Menechiello. (*chianta*)

Ab. (*Arremmediammo*) io, Menechiello mio...

Bar. Menechiello: mo te lo faccio sà da chi
nce steva presente: Menechiello.

Titta. Accellenza.

Ab. Ma piaro...

Bar. Nnanze a ste, io non aggio accata
Donna Rosina a lo Marchese.

Titt. Accellenza sà.

Ab. Ma io...

Bar. E siente benora, ed il Marchese, che
m' ha risposto?

Titt. Ca era impegnato co l' Abate, che po-
co prima l' aveva essuto...

Ab.

Ab. Donna Rosina?

Bar. Donna Rosina, cospetto.

Ab. Abbaglia, abbaglia il Marchese, mio Signor caro, e Padrone riveritissimo; io al Marchese cercai una sua figlia...

Bar. Donna Rosina.

Ab. Gli cercai Donna Luisa, cospetto.

Titt. (Oh immalora!)

Ab. Donna Luisa cercai, e Donna Luisa pretendo per moglie.

Bar. Dunque il Marchese, cospetto, equivoca.

Ab. Equivoca sicuro, mio Signor caro, e Padrone riveritissimo.

Titt. (Ah briccone!)

Ab. E che vi pare, io so, che tu la pretendi, e voleva, mio Signor caro, e Padrone riveritissimo, cercarla per moglie; Barone mi conosci da un pezzo.

Titt. Donna Luisa farà, perchè lo si Abbate da no pezzo, che segretamente fa l'amore co' Donna Luisa.

Ab. E' vero, te ne sei accorto?

Titt. E che ve pare, Donna Luisa stessa l'averà impegnato, che mo, che beneva lo Marchese, l'avesse cercata, non è lo vero?

Ab. Verissimo, te lo confidò forse Donna Luisa stessa.

Titt. Saccio tutto: Donna Luisa ve ve bene.

Ap. Oh, ma quanto!

Titt. (Ah fede d'aluzzo!)

Ab. (E v'è, non trovà s'è mbroglià) resti tu sincerato, Barone?

Bar. Sinceratissimo: ora voglio andare dal Marchese, e dirgli tutto.

Ab. (Oh bonora) No... no, lasci, che si parli io prima, che facendolo tu, forse non ti crederà.

Baron.

r. Non dici male.

. M' impegno io a farti sposare Donna Rosina: fidati tutto di me

r. (*chiamando*) Marchesino, Marchesino. Abbate di te mi fido.

. Non dubbetà de niente... Barone.

r. (*come sopra*) Signor Marchese, cospetto. (*via.*)

. Che ti pare, Menechiello, di questo equivoco preso dal Barone, io cerco per me Donna Luisa.

. (A chiste mo non l'ovaria da piglià a carce?)

. Che dici?

r. (E a chella tagliarle na faccia; ch' malora.) Si Abbate.

. Che.

r. Darrìa de mano a no fierro sfocato. (*con rabbia*)

. Che Diavolo hai; mi sembri un cane arabiato.

. Siente, si Abbà, lascia le femmene de a casa, e fatte li fatte tueje, ca chi manno te cride, te scorna.

A mal mio Signor caro, e Padrone rititissimo.

A tte sì; e io te scorno.

Ah birbante!

(*gli va sopra*)

Non t' accostà, ca te donco. (*pone mano alla sacca*)

Oh Diavole!

(*no alla sacca*)

E non nce vonno chiacchiere, si Abbaspemocchia mio, si te siente aggravato, u dimmello, ca sò capace de te dare soddisfazione.

S C E N A VII.

Peppuccio, e poi D. Petronilla, e detti.

E' Letto

(Titta vedendo Peppuccio, parla con som-

Commissione) Obbreccato a Voscellenza , è tutta bontà de Voscellenza , si mme facite st' onore, farraggio no schiavottello de Voscellenza (*qui entra Pepp.*) tu t'aje da mettere neapo , che io sò capace de non fatte trovà ne muorto , ne bivo (*vedendo tornar Pepp.*) già , già , Voscellenza è no Cavaliere , che se fa stima .

Pepp. Accellenza , lo Marchese ve vè ditto.

Ab. Digli . . .

Titt. Vi ca non pazzo io , sà .

Ab. Digli . . .

Titt. Nè muorto , nè bivo , se l'aggio ditto , e te lo faccio .

Pepp. Venite , o non venite ?

Ab. Verrò sì con cento Diavoli .

Pepp. (*Che t'afferrago ; che bagna sje ?*) (*via*)

Ab. Ma io ti dico . . .

Titt. Ma io ti dico p'anta vota , fatto li fatte tueje , e penza a fa l'ammore a quacc'anta casa ; si non vuo' c'ess'acciso .

Ab. Ma . . .

Titt. Acciso . . .

D.P. (*da dentro*) Abbate , Abbate .

Ab. Oh canoro . . . (*s'avia*)

Titt. E niente , vi ca chello , che t'aggio ditto , cca resta , non me i nonstante , ca t'attenne la promessa .

D.P. (*fuori*) Abbate , Abbate , senti , senti . . . (*via appresso all'Abate*)

Titt. Ma sia Modestina , vi come arve cava sott'acqua , core de cane ; però ti aggio da fa vedè , chi è Titta Rensuto .

*Liza, e detto.**Liza* Titta mio!*Titt.* Titta mio t'arraffate schefenzosa; aje faccia de me lo dicere, fauza, ntram-mera, senza vregogna, senza fede; tu jere chella, che murive pe me? tu jere la fedele, chella, che non canosceva autc uom-mene? schefenzosa...*Liza* Tu che me dice?*Titt.* Chello, che te mmierete, impostore, pet-tolella.*Liza* Avafela la voce pe casta.*Titt.* Che... voglio, che me festa tutto lo Munno, ca si na trufotone, na furmiana de niente.*Liza* Che faggio casto...*Titt.* Sò stato io no ciuccio, che f'aggio crea-stura; ma fiente, f'ocche mieje non se necontraranno chiù co il tuoje (s'avvia)*Liza* Non lo di, Titta mio, ca me more.*Titt.* Che buè mori, ca pe mori na femme-na, hanno da crepà cient' uommene: cre-parraggio io; ma però primmo da mori crepato, io m'aggio da vedere lo fango di chi n'è causa. (come sopra)*Liza* Ma dimme...*Titt.* Sarla troppo sfazione. (come sopra)*Liza* Titta mio, non te ne i. (lo trattiene)*Titt.* L'adde; ca te perdo lo rispetto.*Liza* Vattanne, schiaffanne, ca non me ne guro, eccome eca.*Titt.* Oh bonera, e non nec fosse justizia a stravesà na femmena. (come sopra)*Liza* Viene eca, addò vaje Titta... Oh bo-no ra. (vedendo il Padre)

SCE.

Fonzo, e detti.

Fon. C He d'è la cosa?

Lisa. Niente, Tà.

Fon. Comme niente, tu staje sbartuta.

Titta. Signò facitemo li cunte, chetta è la liviera, e trovateve chi ve serve.

Lisa. Non signose, non volimmo.

Titta. Mmo volite tenè pe forza? che sò schiavo venuto.

Fon. Ch'è stato?

Titta. La Signora... (*Lisa da dietro al Padre gli*

Fon. Di. *fa cenno*)

Titta. La Signora... (*come sopra*)

Fon. Che patite d'asteteca; và dicenno.

Titta. La Signora vò tenè li create pe forza.

Lisa. Non è chetto, gniernd...

Fon. E ch'è stato?

Titta. Signò lassateme à, ca è meglio; io non voglio servì chiù.

Lisa. E chetto non pò essere, lo Gnore non vò.

Fon. Io non aggio ditte niente; se pò sapè ch'è stato?

Titta. La Signorina...

Lisa. (*fa cenni che taccia*)

Fon. Parla.

Titta. La Signorina ha trovato chi la serve meglio de me.

Fon. Chi è ch'ito?

Lisa. N'è lo vero, Gnò; capacetate lo vuje.

Fon. De che l'aggio da capacetà?

Titta. Lo servì mio, non ve piace chiù.

Lisa. N'è lo vero, te nganne; lo Gnore n'è lodisfatto.

Fon. E tempe lo Gnore inimico, io non faccio de che se desesse.

Tit.

Titta Sacciate . . .

Lisa Sacciate, Gnò; lascia parlà a me; facciate, Gnò, che *Titta* . . .

Fon. Chi è sto *Titta*?

Lisa (Oh bonera) voleva di *Menechiello* . . .
Mio, vedite, se crede . . . è no sbaglio, è na cosa de niente.

Titta Che sbaglio; cosa toccata co le mano m'io.

Fon. Che aje toccato?

Lisa Niente, Gnò.

Fon. Oh bonera; io sto comme all'ascene mmiezo a li suone.

Titt. La Signorina . . .

Lisa Lo Gnore non lo bò sapè.

Fon. Chi te l'ha ditto? io da dojera, che predeco; parla, di, la Signorina.

Titta Non voglio, che si avesse da dicere . . .

Lisa Che s'ha da dicere? tu al pazzo?

Fon. E vi, si lo vò fa parlà.

Lisa (Non parlà, si mme vad bene.)

Fon. Và dicenno; la Signorina . . . guè . . .

Titt. Auh, mo crepo!

Fon. E io mo schiatto.

Lisa E a me mò m'esse lo spireto.

Titt. Ora volite tenè li create pe forza; v'aggio ditto, ca me ne voglio i.

Fon. Và a mmalora, rumpete lo cuollo, vattenne a cancaro . . . oh . . .

Titt. E me ne vavo, sì.

Fon. E quando?

Lisa Non Signore.

Fon. Lassalo i a bonora.

Lisa Nò, Gnore mio, ca perdimmo no gran servizio: *Titta* . . . *Menechiello* . . .

Titta Trovarrite chi ve serve meglio de me. (via)

Lisa

Lisa None, none, viene ccà: Gnò trattenitelo ..

Fon. F' n'è bivo.

Lisa Ahù, e sotto a che stella sò nata... Me-
nechiello . . . (via appresso)

Fon. Chetta, perchè s' affrigge tanto pe' sto
settepanella frutato.

S C E N A X.

Barone. Tella, e detto.

Baron. Signor Marchese, sapete voi, che io
sono il Barone Stefanelli, Cavalier
ben cognito a tutta la Cavallaria.

Fon. E nfantaria.

Tella Nè io, nè mio fratello siamo avezzi a
soffrir mancanze da chi che sia.

Baron. Da chi che sia, cospetto!

Fon. Comunico parlate?

Baron. Sì, con voi parlo; cancaro! ho trat-
tato in casa di Duchi, Conti, Marchesi,
Baroni, Principi, Marescialli, Capitani, Ge-
nerali, Colonnelli.

Fon. Capitane, Artiere, Tenente, Sargien-
te, Caporale . . .

Baron. Appilate, cospetto! e sono stato da tutti
riverito, rispettato, desiderato, adorato . . .

Fon. Che mannaggia chi t'ha allattato.

Baron. E voi, cospetto! avete l'ardire di trat-
tar così villanamente un par mio, ed una
Sorella Dama.

Tella Non occorre prenderla su gli scherzi, per-
chè io . . .

Baron. Io, io, Signor Marchese . . .

Tella Io come Dama . . .

Baron. Io come Cavaliere . . .

Tella Son capace . . .

Baron. Mi vanto . . .

Tella Son capace di farvi stare a dovere.

Baron

A T T O :

Mi vanto di farti stare con due piedi
a na scarpa.

dovere.

Dinto a na scarpa ; e faccio a stocca-
aje , Marchese , mme la piglio porzi
lettino .

omma è jornata cheffa , che nesciuno
chello , ch' ha da dicere .

nore era il tuo .

ie apparentavi con noi .

tu darci una negativa!

Darci la cartella , bonora!

ije , che decite ?

o , e mia sorella cancaro ! abbiamo
ti matrimonj di trono ; Principesse , e
ipi fane , fane ; Marchese , e Marchesi
rsona .

Baroncino Tavoloni non andava mat-
r me ? e non lo volli .

Ed a me la Baronessa Chiappare , non
illicordi ?

Contino Toro . . .

tutto chisto .

E la Contessa Mappina , dove la lasci-
hista era Dama de cucina .

E voi , cancaro ! cancaro

ietto , priesto .

Dite di no ? non farete mai Marchese !

chi te l' ha ditto ?

Faje azzione da Crapettaro .

mo ne hai dato miezo ; Crapettaro
è iffo .

Si , sì , Crapettaro ; e te lo mantengo
ia .

scia non te ncon modà , ca nesciuno do

Baron.

Baron. Capettarò sì .

Fonzo. E no poco de cchiù (se ne farrà juto a l'addore) uscia sentarrà qua tanfetta ?

Baron. Di che ?

Fonzo. De pecora .

Baron. Oh cospetto ; voi ci scofanate .

Tella. Non occorre altro : badate tra breve a darci sodisfazione confacente , e che resti illesa la nostra stima , il nostro decoro , se non volete , che di voi se n' abbia da sentir una trista novella .

Baron. Tenetevi per spedito , vi levo dal mondo .

Fonzo. L'aggio pe ricevute .

Tella. Rifletteci . (via)

Baron. Badateci . (via)

Fonzo. Co la bona salute .

S C E N A XI.

Abate , e detto .

Ab. **M**Io Signor caro , e Padrone riveritissimo . . . (turbato)

Fonz. Zi Contessa mane saluta , già lo faocio .

Ab. Io , Signor Marchese . . .

Fonz. Stà bona Zi Contessa ?

Ab. Io , Signor Marchese . . .

Fonz. Quanno jammo addò Zi Contessa ?

Ab. Non è tempo di parlar di Zi Contessa .

Fonz. Nzomma la vuò nnommenà quanno vuoje tu .

Ab. Alcoltatemi , e tremate : Io , Signor Marchese , son l' Abate Ciavarella . . .

Fonz. Nepote a Zi Contessa , me l'aje ditto .

Ab. L' Abate Ciavarella ; e non soffro , che mi si venghi meno di parola .

Fonz. Ortimamente .

Ab. Come ! promettete a me da Cavaliere , di non palefare la mia richiesta per Donna

Il Caprett.

D

Rosi.

Rosina , e poi a Donna Rosina non dite niente , e dite tutto al Barone ; procurate di darci riparo , altrimenti ne verrà la rovina di vostra casa , il vostro estermio ; al Barone direte aver io cercato Donna Luisa ; a Donna Luisa aver cercato Donna Rosina ; e a Donna Petronilla nè l' una , nè l'altra ; col Marchesino tacete ; e colla Baronessa dissimulate . . .

Fonz. Na cosa de niente .

Ab. Col Barone fingete , e negategli Donna Rosina , che stà per me , senza però nominarmi , se vi è cara la vita . . .

Fonz. E co Zi Contessa .

Ab. Riflettete a quanto vi ho detto , ricordatevi della promessa , e tremate del mio sdegno . (*s' avvia*)

Fonz. E sò da capo ; Ne , ne , Zi Contessa .

Ab. Zi Contessa farà anche ella le mie vendette . (*via*)

Fonz. E che boleva moiri , si no la nommenava ; ora vide che guaje !

S C E N A XII.

D. Petronilla , e detto .

D.P. **M** Archele fratello .

Fonz. Ah chetta nce mancava .

D.P. Accidi , ammazza , smasara , co la bona salute .

Fonz. A chi ?

D.P. Fallo minozzi , minozzi .

Fonz. A chi ?

D.P. Squartalo vivo .

Fonz. A chi buona ?

D.P. All' Abbate .

Fonz. Lloco te voglio , aggio da cercà primo licenzia a Zi Contessa .

D.P.

D.P. Nò , nò , fratello Marchese , io sò Dama , e voglio , che mi s'attenda la parola .

Fonz. Che t' ha . . .

D.P. Il frabutto vuole Nipetima .

Fonz. Comme , comme , ha dato parola a te ?

D.P. Sì , sì , a mme , co la bona salute .

Fonz. Ah , Zi Contessa fauzo !

D.P. Fauzo dentro i morti soi , fratello Marchese , fomme attemere la parola , e si nò non te tengo pe Marchese fratello . . . e senti fratello Marchese , e se non lo fai , ti fo due quarti a te , e a lui , arifretta-ce Marchese fratello . (via)

Fonz. E che ghiornata mmalorata è chesta !

S C E N A XIII.

Lisa , Titta spogliato , e detto .

Lisa **E** Viene cca , fatte capace .

Titt. **E** Non nce voglio stà manco no momento chiù .

Lisa Ferniscela .

Titta Signò , la figliola vostra è troppo .

Lisa Siente cca . . . (e viano)

Fonz. Ah bonora chiù ncauzano le doglie .

S C E N A XIV.

Ippolito , Tella , e detto .

Ippol. **Q**uesto poi è volezmi importunare .

Tella **Q**Ma sentite . . .

Ippol. Debbo compiacer mio Padre , e tanto basti .

Tella Voi me ne darette conto . . . a Fonz

Fonz. A mme ?

Tella Ma mi si dica il motivo ; Marchesino . . .

Fonz. Oh cancaro !

A T T O
S C E N A XV.

Barone, Rosina, e detto.

Vi, che zecca...
Ah, ah.

Ma, cospetto, parlatemi chiaro.

Jate a Roma a trovà la Signorina voſta.

Comme, comme, che dite... parlate...

E bà a mmalora. (via)

Eh Signor Marchese, voi avete tra-
a qualche mataſſa. (via appreſſo)

E tutte commico, ne!

S C E N A XVI.

Abate, D. Petronilla, e detto.

OH Diavolo... (fugge via)

Afferralo, afferralo, Marchese fra-
llo; e comme ſei ntontero; te venga no
ncaro; t'arrivo io, t'arrivo. (via)

z. Vi che revuoto!

S C E N A XVII.

Fabio, Ippolito, D. Petronilla, e detto.

BOnora l'aje fatta la frettata.

z. **T**raſeme de chiatto tu pure.

z. Arremedia mò propio, ca ſi nò fiete
d'acciſo, arremedia.

onz. E' arremmediato; Signuri mieje...

ib. Che buò fà?

onz. Mo lo bide; Signuri mieje, facciate
tutte...

ppol. Cos' è?

onz. Sacciate tutte, ca io non sò Marche-
ſe, sò Crapettaro.

ppol. Oh Diavolo...

ab. O cancaro...

onz. Sò Crapettaro.

ppol. Zitto...

onz. E tu sì figlio de no Crapettaro...

Fab.

Fab. Appila . . .

Fon. E su frate de no Crapettaro . . .

D.P. Marchese fratello . . .

Fon. E chetta fore de no Crapettaro . . .

D.P. Marchese fratello . . .

Fon. Marchese cuorno, sò Crapettaro, non sò Marchese, sò Crapettaro, teneva la poteca a lo Pennino : sò Crapettaro, Crapettaro . . . (*quelli gli otturano la bocca, e lo spingono dentro; Fonzo spingendo D. Petron. cade con Fabio; Petronilla tirandosi Fonzo cade anche lui.*)

D.P. Ah, ah, che mi ho sconquasiato il seggio, co-la bona salute.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O III.

S C E N A I.

Tella, Ippolito, Barone, e Abate.

Ippol. **C**ontentatevi per carità.

Tella **C**. Ma perchè non dobbiamo noi fare l'Autore dell'impostura indegna, perchè?

Baron. Perchè, cospetto!

Ippol. Perchè mancar non posso alla parola d' **o**, ve lo dissi già.

Tella Troppo riguardi per un scellerato.

Baron. Troppo . . .

Tella E troppo poca considerazione con persone, che forse credono meritar qualche riguardo.

Baron. Qualche riguardo; cospetto.

D 3

Ippol.

A T T O

ino che mi avete obbligato a
azione del mio dispetto, ho de-
dirvi: che manchi poi al mio
non credo essere in obbligo di farlo.

ichero, cospetto; l'onor mio, e mi
lla fatto pezza de' piedi da un bir-
e non ho da cacciarli la pasatura
i, cospetto, non è così Abbate?
volete, che io dica.

onora non sei, chi è sto birbante?
ne so io.

Ma carcare, qui l'Abbate ci conso-
di, parla tu per noi, siamo Cavalle.
ospetto...

Di far simili mancanze.

Cospetto.

!

E chi ne dubita.

E trattanto io vi vedo ancor perplesso.

Prendete tempo.) (piano ad Ippolito)

Con un po di tempo speriamo di ca-
citare mio Padre, il quale, quando tro-
rà delle lettere d'informo, che già ha
ommesse per Roma, l'insufficienza dell'
nportura, si darà per vanto d'assolvere
gli stabiliti maritaggi.

la Piano, voglio confondervi, e finec-
rarvi nel tempo stesso; si crede, che noi
abbiamo voluto, che si fosse ferito a no-
stro Padre in Roma, perchè credendoci
qui casati, mettesse in libertà i nostri
Amanti, co i quali abbiamo concertata la
fuga, non è così?

aron. Non è così?

ppol. E con ciò reitas noi barlati, senza me-
ritarlo.

Tella

Tella Bene.

Baron. Ottimo.

Tella Sposiamo adesso senza far questa lettera, ed è finito.

Ab. Oh cancaro!

Baron. Bravissimo, non si faccia la lettera, e sposiamo adesso; ben riflettuta, non ci è da dirci nemmeno un callo, cospetto.

Ab. Oh quando è così. (ad Ippolito)

Tella Che dite, Marchesino?

Ippol. Dite da senno.

Tella Per noi non mancherà.

Baron. E a me, eccomi lesto come un Sargente, si chiami Donna Refina, e abbreviammo.

Ippol. Piano, vado io a parlare a mio Padre, ora farò con voi; no, vi aspetto nella mia stanza. (via)

Baron. Te puoje dà lo vanto d'essere la Regina de le sorelle; e biva, che penzata propria de massa.

Tella Bonora, tu nce corpe a sto revuoto: a configgiarece a cercà a lo Marchesino chella lettera pe Roma.

Ab. E che sapeva, che n'aveva d'asci chello: ve lo face fà pe dà chiù colore a la funzione; pò avarria fatto lo stesso la risposta.

Baron. Ora ste chiacchiare a che servono.

S C E N A II.

Titta in osservazione, e detti.

Tella E H. (pensosa)

Baron. E Tu già aje mpapucchiato lo Marchesino, sinmo a cavallo.

Ab. (Menechiello va sentendo) (da se accorgendosi di Titta)

D 4

Baron.

Baron. Non è accossi?

Ab. Già. (mo pozzo mbroglià meglio .)

Tella Quaccuno nce machena contro .

Ab. Seguro .

Baron. Ora sposammo mo ; e pò che nce scuteno appriello .

Tella E si fimmo canosciute primmo de sposa .

Baron. E chi ha da essere chitto?

Ab. Chi?

Tella Quaccuno , che nce canosce a la Cava ; chille , che ne' hanno ntise recetà pe sti Teatri .

Ab. A Messina , a Malta , a Lecce .

Tella A Palermo , e a tant' aute parte , addò avimmo fatto li Commeddiantè .

Ab. Li Commeddiantè . . .

Baron. Che buò canoscere , na tacea , co mutà nuje . . .

Ab. Nome , e cognome . . .

Baron. Parlatura ; Abbate , che buò canoscere .

Tella E si nce canosceno ?

Baron. E hanno da venì mò proprio , non sò benute nzi a mò ?

Tella E si veneno ;

Ab. Uh , sia Tella !

Baron. E fegnimmo ca veneffero , che specie nce fanno .

Ab. Che diranno , di , che faranno ?

Tella Diranno , cà lo me chiammo Tella , fraterno Menechiello .

Ab. Sì . . .

Tella Ca fimmo Commeddiantè . . .

Baron. Ca non fimmo Barone ; uh , e che genologia , sore , e feniscela pe caretà ,

Ab. Lassela dire , e così .

Baron. E a chetta vuò stà a senti , loro di-
ianno

ranno ca vò Menechiello; tu sì Tella Com-
mediante, ca tu ... *(all' Abate)*

Ab. Che faranno? *(forte)*

Baron. Che faranno?

Ab. Che faranno?

Baron. Nuje negammo tutto...

Ab. Tutto...

Baron. Le faccio n'asciuta de le meje da D.
Fattidio, che faceva quando recetava, è p'
abbelesco; nzi a mò non simmo state ca-
nosciute, pe nzi a stasera non nce vò trop-
po, terammo a contradere, e pò esca chi
vò: jammo, ca lo Marchese ac' aspetta.

Tella Lo core me stà nigro.

Baron. E quanno maje lo core de le femme-
ne stà janco; viene commico, n' avè paura.

Tella Lo Cielo ce la manna bona. *(viano)*

S C E N A III.

Abate, e Titta.

Ab. **B**UONO, averrà sentuto tutto Mene-
chiello, a me. mò) Birbi, scelle-
rati, indegni, non vi riuscirà, come pen-
sate, nò; io scoprisò l' infame tradimen-
to, che machinate contra questi onorati
Cavalieri... A chi fidare queste segrete,
stà il caso; questi son capaci d' assassinar-
mi; e via si mora piuttosto, ma si salvì l'
onor di questa casa; non è più tempo di
facere *(fingendo di veder Titta)*: Oh giu-
sto in tempo; Menechiello, di te mi fido,
penfa a salvar tu la mia vita, e l' onor
de' tuoi Padroni; il Barone, e la Barones-
sa, che qui si sono introdotti, non sono
tali; ma sono que Co....

Titt. Commedianti,

Ab. Come ciò hai saputo?

Titt. Aggiuntiso tutto da coa decreto.

Ab. Rimediamo.

Titt. E comme uscia le canoscive, e te si-
ve zitto.

Ab. E quando, mio Signor caro, e Patro-
ne riveritissimo, doveva parlare, non pri-
ma di questa mattina m' incontro con lo-
ro, qui li trovo introdotti, mi minaccia-
no di assassinar mi, se parlava; intimorite
io mi confondo. Eh tu non lo sai, chi
sia questo Barone, è un indegno, un scel-
lerato, un omicida di professione; tratta-
ro risolvo col tempo trovar modo di far-
lo conoscere, con salvar però la mia vita.
Ora, che le cose sono alle strette, e che
questo scellerato tira in questo punto far
spofare sua sorella al Marchesino, a me to-
gliere il mio bene, che più della vita mi
preme...

Titt. Chi mò?

Ab. Donna Rosina.

Titt. Donna Rosina!

Ab. Non è più tempo di tacere.

Titt. Comme, comme?

Ab. In questa casa non ho di obi fidarmi,
che di te solo.

Titt. Ma uscia...

Ab. Perciò ora veniva da te; va tu adesso
dal Marchesino, digli quanto hai inteso col-
le tue orecchie, acciò si dia riparo.

Titt. Ma chiano, appurammo primo ch'isto;
uscia non volve Lisa, nnanse a me lo de-
cite co sto si Barone, e che essa te cor-
rispondeva de cchiù.

Ab. Tutto falso: finì per timore del Baro-
ne, che pretendeva per se Donna Ro-
sina,

fuà, la quale in realtà fu coccata da me al Marchese.

Titt. Donna ufcia non vò Donna Luisa?

Ab. Nò, nè pur per pensiero; a me Donna Luisa non piacque mai; tanta più, che mi ufa delle inciviltà senza saperne la cagione, ed io la soffio per moderazione.

Titt. (Oh bonora, e ch'aggio fatto.)

S C E N A IV.

Lisa, e detti.

Lisa **R** Espunne a mme, si Abbà; a te chi cancaro t'è ghiuto appriello?

Titt. Và chiano.

Lisa Statte a luogo tujo: (*a Titta*) quanto maje t'aggio potuto vedè; quà fenceaza aje avuta da me, che mme vaje decenno...

Ab. Piano...

Lisa Che me vaje decenno, ca io t'aggio ditto, che me coccasse a Paterno; chi se l'ha sonno.

Ab. Compatite, Signora, vedete... la cosa..

Lisa Non ghi mbyoglianno; parla mò eca nnanze a Titta... nnanze a Menechello, fatte a l'lo spireto.

Titta Siente Lisa... Donna Luisa...

Lisa Nò, voglio, che parla esse; dà prietto, respunne.

Ab. Ma se non mi date tempo.

Lisa Facee de mpiso, busciardo.

Titt. S'è chiaruto tuttò l'Abbate.

Lisa Zitto tu', vò decenno si Abbà.

Ab. io, Signora Donna Luisa mia, mio Signor caro, e Padrone riveritissimo... oh viene Donna Petronilla, entriamo dentro, che sarete informata di tutto. (*s'avvia, e*

Lisa lo trattiene.

A T T O

Nò, tu vò scappà: parla primmo, e
rumpete, lo cuollo.

Ma con sentisio Donna Petronilla, orso-
rate.

Che me importa de Donna Petronilla.
Importa a noi, venite. (*Avvia*)

E chi te lascia viene tu, e sientete lo
tto tujo.

Saccio tutto, non serve. (*e viano*)

S C E N A V.

D. Petronilla, e Fabio.

A H impeso fideteccio, Nipotina fauza.
(*volendo prender l' Abate*)

1. Viene eca. (*trattenendola*)

2. Lasciami...

3. Che buò fa?

P. Li voglio squartar vivi tutti due, co la
bona salute.

3. Viene eca, appura primmo lo fatto.

P. Che ho d' appurare: ho appurato fo-
perchio.

3b. Che aje appurato?

P. Che fanno la guittarla assieme; adesso
non l'hai veduti affrati insieme.

3b. N' è niente, pazziaranno; n' è niente.

1.P. N' è niente; pazziaranno; ohù bono-
ra, mi darebbe una foca; e come io...
lui... e come non more, come (*si bat-
ta ad una sedia*).

3b. Che te siente?

1.P. Oh, ca mi viene una fibica, co la
bona salute.

3b. N' avè appaura, che sempe, che bene
co la bona salute, non è niente.

1.P. Ah, ca indò mi viene, fratello, mò mi
viene, mi sento fall già tutte le appa-
ture; ah....
Fab.

Fab. N' è niente, sospira forte, gretta, sfoca.
D.P. Ah .

Fab. Bonora tuorceia .

D.P. Un pò d'acqua, fratella, che mi sento andate nzù, nzù, co la bona salute .

Fab. Peppuccio. Menechiello. (*chiamando*).

D.P. Pretto .

Fab. Peppuccio .

S C E N A VI.

e Peppuccio, e detti .

Pepp. **E** Ccellenza .

Fab. No poco d'acqua, prietto .

Pepp. Cauda, fredda, tupella, perchè serve?

Fab. Per il mafaro .

Pepp. E mbè vò essere tupella, marva e uoglio commune ; faccio venti Matto Peppo lo Varviere ; lo faccio veni , lo vavo a chiammà ?

Fab. Chiamma lo cancaro , che te refeca ,

Pepp. Chiammatelo vuje ch'isto .

D.P. L'acqua viene , o non viene .

Pepp. Che le vene ?

Fab. Na simpeca , che t' afferra a te pure ; bonora fenisoela , na simpeca .

Pepp. con stemma) Na simpeca uh . . .

Fab. E vi che fremma ! e v'è , che singhe acciso .

Pepp. Simpeca a le semmene , n' è niente .
(via , e poi ritorna)

D.P. Ah Abbate fauzo , traditore , così tradisci una povera figliola .

Fab. N' è niente .

D.P. Così la pianti , peschè . . . sì , che saprai , che Petronilla tua è morta

Pepp. che ritorna) Co la bona salute . *(lo dice coll' istessa voce flebile di D. Petronilla, Fabio sorpreso cade .)*

Fab.

A T T O

linghe acciso.

Ecco cca l'acqua.

Battemella neu . . .

T'hai fatto male, fratello.

Me sò acciso, ajuta cca.

on squa'o) Fatti ajutare, che io non mi

. Ah. *(e va a sedere)*

L'acqua serve, o non serve?

Dà quà.

Ajutame primmo a me. *(Peppuccio va
ene chiamato, in fine volendo far l'uno, e
l'altro fa cadere Fabio, e il bicchiere.)*

Primmo a me l'acqua.

Peppuccio te muove.

Peppuccio, a chi dich'io.

Mò, mò: eccome cca.

Betta.

Te voglio rompere le costate, aspè.
(s'alza da se, intanto Peppuccio fugge.)

Scappa, scappa.

T'arrivo, t'arrivo.

Fratello, dove vai, co la bona salute,

A fateme na chiara d'uovo a sto parlan-
co creanza, che me l'aggio stancata-
co la bona salute.

E mi lasci?

E non st' biva. *(via)*

Tutti mi abbandonano, nè . . .

S C E N A VII.

Fonzo, e detta.

AH Barone fauzo, lo diceva io . . .
*(D. P. va vicino a questo non veduta
te.)* Ah Marchese fratello.

Che bonora aje, si speretata a ciuccio.

Caso strano, caso inopitato . . . caso,
o . . .

Fonz. Caso cuotte .

D.P. Caso . . .

Fonz. Cafocavallo .

D.P. Caso non più iatelo ; Tu , tu Fratello . . .

Fonz. Marchese .

D.P. Marchese , hai da far pette , ti hai da far uscire lo spirito adesso .

Fonz. E non t'è asciuto ancora l'asma , e lo spirito .

D.P. quasi piangendo .) Son disperata barbaramente , son disperata , Marchese . . .

Fonz. Fratello .

D.P. Marchese fratello , son tradita barbaramente , fratello Marchese . . . (piange)

Fonz. Sto trivolo nce mancava .

D.P. piange , sbuttando .) *si* su di *Enzo dice*) Ah Marchese fratello mio ; ah fratello . . .

Fonz. contrasfacciandola .) Marchese . . .

D.P. Ah fratello Marchese , ah , ah . . .

Fonz. E non me trevelà , ca non sò muorte ancora .

D.P. Morirà , morirà la tua focella , co la bona salute ; morirà .

Fonz. Muore .

D.P. Si morirà , co la bona salute . . .

Fonz. E si muore , co la bona salute , tu non muore maje ; ~~tu~~ co la bona salute , e bò morì , ~~me~~ pare fare carnale a Zi Contessa dell' Abbate . . .

D.P. Ah . . .

Fonz. Ch' è fatto ?

D.P. Non me lo nominare .

Fonz. Zi Contessa . . .

D.P. L' Abbate è un traditore , un fauto , un . . . scellerato . . . (piange)

Fonz. Che t' ha fatto ?

D.P.

P. E non te l'ho detto io da stammattina; ah tu ci corpi, tu nei corpi, fratello Marchese.

Fonz. Vi si se lo scorda.

D.P. Lui mi promittò, e adesso mi chiamò, e co Nipotima si attaccò.

Fonz. E io, che farò.

D.P. M'aje da fare attendere la pirola.

Fonz. A mane che importa, Marchesa sorella, videtello tu!

D.P. Nò, a te atocca, Marchese fratello.

Fonz. Marchese fratello.

D.P. A te, a te, tu sei il capo di casa, fratello Marchese.

Fonz. Fratello Marchese, e Marchese fratello: ito Marchese me lo miette nante, e derete a gusto tujo.

D.P. Se non m'attende la parola, lo squitoto vivo a lui, e Nipotima.

Fonz. Co la bona salute; miettencello mò.

D.P. Non ci vol ardo. (s'avvia)

Fonz. E non ci vò nozogna.

D.P. E a te . . .

Fonz. Fratello Marchese.

D.P. E a te ti faccio un brutto straviso. (via, e ritorna)

Fonz. Al fratello Marchese?

D.P. Miservi presto, ca si nò farraggio l'operazione. (via)

Fonz. Farraggio io l'operazione, co sbraccare me a sta casa, e mostra quanto tengo.

S C E N A VNL.

R. fina, e detto.

Ros. UH Onore mio, ve vate le immano.

Fonz. U E non me vafassille a n' anta parte.

Ros.

Ros. Lo fratiello m' ha ditto , ca ste contento de fareme sposa lo Barone pe trasera.

Fonz. Sposà la mala chella , che te tocca.

Ros. Comme ?

Fonz. Scordatillo .

Ros. Perché ?

Fonz. Perché accosai me piace .

Ros. Aggio ntiso perchè non me voffte marretà , pe non dareme chello , che me lassaje la Gnora ; ma io faccio chello , che aggio da fà .

Fonz. E che buò fà ?

Ros. Ve darraggio no brutto sbrinogno ; me ne fujo , e po ve faccio ntimà pe la Vicaria , pe la dote mia ; chelle sò robbe meje ; riservite priesto , ca si hò lo faccio .
(*s' avvia*)

Fonz. Ma sto Barone . . .

Ros. Ha da essere marito mio , non ce vonno chiacchiare .
(*come sopra*)

Fonz. Ma siente . . .

Ros. Non voglio sentì affatto , affatto ; lo Barone voglio ; chitto , e nisciun auto ; e si nò , faccio chello , che v' aggio ditto .

Fonz. Ma io . . .

Ros. Nò , nò , lo Barone voglio , lo Barone . (*via*)

Fonz. Oh bonora quernuta , v' a che lotane me trovo io ; chetta se crede de sposa sto Barone , e non sà ca è n' affritto commediante ; e chi nce corpa a tutte sti guaje , si non che figliemo ; ora riformimmo ,

S C E N A IX.

Peppuccio , e detto .

Pepp. **A** Ccellenza .

Fonz. Non me i zucanno co st'accellenza .

Pepp.

Pepp. Comme non volite , che ve donco-
accellenza ?

Fonz. Non signore.

Pepp. Mmè maraviglio de voscellenza .

Fonz. Ah , ah .

Pepp. Io aggio servuto n' Abbate sfatto , che
faglie va appede ntribunale , e voleva l'ac-
cellenza !

Fonz. Io fongo no . . . Oh mmalora mo
lo diceva .

Pepp. No Miedeco , no Mercante , nzi a no
Musico , e voleva tanto d' accellenza .

Fonz. E io no la voglio .

Pepp. Voscellenza è Marchese , e v' attocca
l' accellenza .

Fonz. Ora aggio da fà no contraddetterie co
ttico ; t' aggio ditte ca non voglio ; e non
voglio .

Pepp. Bene .

Fonz. E non ce vò auto .

Pepp. Comme commanda Voscellenza .

Fonz. E indò , perchè l' aje ditto ?

Pepp. M' è scappato , Accellenza . . .

Fonz. Appila , ca mo te scappa nauta vosta .

Pepp. Compatiteme , non lo diraggio cchiù .

Fonz. E faje buono .

Pepp. Dicite , Accellenza . . . Lustrissimo . . .

(mordendosi la mano)

Fonz. E manco chiffo . Va addò figliemo . . .

Pepp. Lo Marchesino .

Fonz. E chitto pure scordatillo , ca me per-
cia l' arma ; figurate , che io sia no Cra-
pettaro .

Pepp. Accellenza sì . . . Lustrissimo . . . nò ,
nò , manco chitto , me l' avete ditto . . .
ma tu , comme vudò , che responz .

Fonz.

Fon. Oh, mò me daje gatto, accosai v'è buono, v'è, e fa vent' mo eca figliemo.

Pepp. Accellenza sì.

Fon. Nzomma, tu v'è proprio, che te sompa n' uocchio.

Pepp. Ma, Accellenza, compatiteme; l' Accellenza v' aspetta, e io v' aggio da dà l' Accellenza: che Voscellenza me v'è fa passà pe ruonto da li Compagne mieje l' Accellenza, fervo ne Marchese, comme a Voscellenza, e Voscellenza non v'è l' Accellenza, non v'è buono, Accellenza; Voscellenza me paga, e io v' aggio da dà l' Accellenza, compatiteme; Accellenza; a piede de Voscellenza, mò ve vao a chiammà lo Marchese, Accellenza.

Fon. Nce v'è na gran pacienza, v'è a che guajo me trovo, ma la voglio ferai io primmo de loro.

S C E N A X.

Barone, Tella, e detto.

Tella. **N** On te lo deceva, ca eramo sbrogate.

Baron. (Zitto lo Marchese, fegnimmio) Oh Signor Marchese riveritissimo.

Fon. Signor mio.

Tella. Comme stà il Signor Marchese?

Fon. A servì la Signora Baronessa.

Tella. (Sò guaje!)

Baron. (No nce abbellimmio) questa sera Signor Marchese, la vogliamo far negra: sin-fresco, cena, musica, festa di ballo; e voglio io dirigere la serata; prima si canta...

Fon. E voglio cantà io primmo.

Baron. Sì; è vistoso il Signor Marchese? sà cantare?

Fon.

Fon. Cantarraggio la nova de la casa vostra,
e de la casa mia.

Baron. Ah, ah; grazioso il Signor Marchese,
grazioso, ah, ah.

Fon. Ah, ah, e che nce vò essere, quando
se scomoglia; e che rifa, che me voglio
fà.

Baron. Dopo il casto, uscirè il rinfresco.

Fon. Nò, nò, primmo volimmo fà na Com-
meddia all'improviso?

Baron. (*Bruno principio.*)

Fon. La casa mia farrà lo Tiatro, e nuje
tutte li Ricitante.

Baron. Dopo il rinfresco . . .

Fon. E siente a me, ea pò parlammo de sto
rinfresco: Ufforia, si Barone, farrà da Don
Pattidio, o da Covicello; la sia Baronessa da
primma Donna . . .

Baron. (*Và trasenno dinto.*)

Fon. Vuje ve segnaivo duje Cavaliere. . .

Baron. Sì!

Fon. Nnamorato uno de sigliema, che è la
seconda Donna; l'aura de figliemo, che è
lo primmo Ammoso, po ascesse ntierzo to,
che sò lo Padre, e appurasse ea sise duje
Commediante; mame votasse lo cancaro,
e ve deceffe; jate a fà li Commediante,
Cavaliere appotticcio; sfrattate mo da la
casa mia, ca si nò, ve ne eaccio a cauce.

Baron. Oh, è bellissima la Commedia.

Fon. Nò, riesce, riesce. Lo si Barone, e la
Baronessa de lo cancaro, che ve refeca a
tutte duje, mposture, vagabunne, frabut-
te; mò jatevenne, ca si nò, ve faccio i tutte
tune frustanne pe Napole, comme a duje
birbe malandrine. (*Via, e poi ritorna.*)

Con.

Concertatevella tra de vuje ; ca la parte mia la faccio . (via)

laron. Tella

Tella Menechiello .

Baron. Tù , che ne dice ?

Tella E che buò , che ne dica .

Baron. Oh cancaro , mo me scanno .

Tella Arremmediammo mò .

Baron. E che buò arremmedià , fance na pezza arza ; mò scanno sto sette panelle frostato , che ne 'ha sbregognato , e la fenesco .

Tella Và chiano ; che nce c' rpa chitto ?

Baron. E non aje ntiso l' Abbate , ca chitto è ghinto a di tutto a lo Marchese .

Tella Fajemo nuje le bestie , che nce fecemo fenti .

Baron. Nce sentette , e pecheffo l' avea da di a lo Marchese . E lassamillo levà da lo Mundo , e pò non me ne curo , ca perdo Rosina ; lassamillo levà da lo Mundo .

S C E N A. XI.

Titta , e poi Lisa , e detti .

Titt. A Mme bolite ?

Baron. A Ah bisbante , frabutto , chi t' ha ditto , cospetto , che noi siamo due Commedianti .

Tella Chi te l' ha ditto ?

Titta L' aggio ntiso io , e l' ha ditto l' Abbate .

Baron. Didicite col Marchese . si nò to accio lo cose . (cava lo stile)

Tella Che fai . (trattinando il Barone)

Lisa Ah Titta , ch' è stato ?

Titta Non ve movite . (via)

Baron. Questo è un impostore , cospetto .

Lisa Mpostare site voje , ca volite fa li Cagliare , e site duje Commediante .

Baron.

Baron. Chi lo dice?

Lisa L' Abbate, che ve canosce, vuje stiffe, che ve s'ite sbregognate, (addò è ghiuto chillo.)

Titta esce con spada) Jesce m'ajezo frabutone.

Lisa Titta pe caretà.

Titt. A me co lo corticello? me ne voglio vevere lo fango.

Lisa Lassalo i, si mme vuò bene; damme a mme chiù prietto, fallo pe caretà, lassalo i, Titta mio: ca m' atroine. (lo spinge dentro, e viano)

Baron. Ah honora, l' Abbate ne' ha traduto.

Tella Sine, sine; isso è stato, ca è anammorato de Donna Rosina.

Baron. E foje lo vero, ca la cereaje a lo Marchese, mò me n' addono; le voglio caccia lo core.

Tella Addò vaje?

Baron. Me voglio dà pe perduto.

Tella Non te muovere, ca vene cca lo Marchese, vedimmo, che terreno trovammo.

Baron. Che terreno vuò trovà, quanno simmo state capociate.

Tella Statte attiento a chello, che dice io.

S C E N A XII.

Ippolito, e datti.

Tella Signor Marchese, ci dia congedo, che vogliamo partia in questo punto.

Baron. In questo punto, cospetto.

Ippol. Perché?

Tella Perché qui si abusano della moderazione di mio fratello.

Baron. Di mio fratello.

Tella Il quale non mette a scuro e a fuo-

co questa Casa per l' amore , che posta a Donna Rosina , per il riguardo , che ha per voi .

Baron. Cospetto .

Ippol. Ma qual mancanza vi è stata fatta ? lo sappia io .

Baron. Come non lo sapete ?

Tella. Ce lo farette credere .

Ippol. Ve lo giuro .

Tella (Buono) Il Signor Marchese prestando fede al falso rapporto di due birbanti . . .

Baron. Che li voglio scannar come porci !

Ippol. Chi son cattoro ?

Tella Il servo , e l' Abbate , ha creduto ; che noi siamo due Commedianti introdotti qui sotto il falso nome di Cavalieri per ingannarvi : si può credere !

Baron. Cospetto .

Ippol. Che mi dite !

S C E N A XIII.

Rosina , e detti .

Ros. **A** Rremmedia , fratiello mio , ca lo gnore vò , che sposo per forza l' Abbate .

Ippol. L' Abbate !

Tella L' Abbate sì , Amante di tua sorella , il quale per timore di perderla ha machinato l' indegna impoltura , cosa troppo chiara .

Ros. Sì , ca sempre m' è benuto appriccio .

Ippol. Che fa mio Padre ?

Ros. Stà chiuso dinto a la Cammese soja coll' Abbate , e se confersano .

Tella Indegno , che non contento di aver cercato Donna Rosina questa mattina a tuo Padre , quando già sapeva i nostri tratta-
ti ;

ti; ha avuta ora la sfacciatezza di calunniarci per giungere a' suoi fini . . .

Ippol. Ah sì, è vero, avendo procurato d'ingannarci; e non avendo potuto, ha fatto questo rapporto de' vostri personaggi.

Tella Indegno!

Baron. Temerario!

Tella Credo conosceret la nostra innocenza.

Ippol. Ma ne lo farò pentire. (e s'avvia)

Tella Addio, Marchese.

Ros. Addio jate?

Ippol. Fermatevi.

Tella Non vogliamo noi ricevere qualche soverchiarla in vostra casa.

Baron. Vuol pazziare; a rivederci.

Ippol. Trattenetevi, qui son io per voi.

Ros. (Che facimmo, fratello, avessero da ventili sbirre?) (al Barone.)

Ippol. Adesso. Baronessa sei tu contenta spofarmi in questo punto.

Tella No, vogliamo prima, che si appuri chi noi siamo, e poi . . .

Ippol. Ah, che dite.

Baron. (E spicciate bonora, ca già me sento li caudarella, che m'afferrano pe dinto a lo crovattino.)

Ippol. Non state irrisolta, tempo non è di riflettere.

Tella E chi può contraddirti.

Ippol. Sei mia. (si danno la mano)

Tella Ed io tua.

Baron. Ed io resto a tener la mula.

Ippol. Se ti mi di te degna mia sorella, spofala anche in questo punto.

Baron. Ecco cento ranse.

Ros. E chetta è la mia.

Ippol.

Ippol. Andiamo, che darò io ricapito per castigar questo indegno.

Tella Ma non voglio, che tu ti cimenti, Marchesino.

Ippol. Non dubitare, farò venire gente armata, che mi assista, andiamo. (*via con Tella*)

Ros. Pozzo di, ca mme sì Marito.

Baron. Che nee faecianò na chiara d' uovo, cospetto, alla bibba dell' Abbate. (*via con Rosina.*)

S C E N A XIV.

Abate con Gente armata, e poi Titta.

Ab. **N** On ve partite da fora a sto barcone; e a lo fusco mio, o si sentite sparà na pistola, e buje ascite, e facite chello che v'aggio ditto: *gli Armati entrano nel palcone* la cautela sempe è bona; che faccio, che me ponno fa chiste.

Titt. Oh sì Abbate.

Ab. Che ne' è?

Titt. Cautelateve, ca tutte l' hanno contro d'uscia; chillo birbante co la Sore hanno capacetato lo Marchesino, e tutta la colata è ghiuta ncuollo a buje; hanno ordinato gente armata: lo Marchese ha mannato a chiammà la Corte, ma non se sà perchè; chi và, chi vene; nee sò fuffurre pe la casa; na confusione! facciateve regolà.

Ab. Ma dimmi . . .

Titt. Non me pozzo trattenè, ca sò pigliato pe sospetto io puro; compatite; stateve cautelato, ca se io ve pozzo ajutà, v'ajuto. (*via*)

Ab. Oh cancarò . . . E mente, che è che-
Il Caprett. E

sto, lasseme avetà n' auta cosa a chisse sta
fora. *(entra nel balcone)*

S C E N A XV.

Fonzo, Fabio, e poi Ippolito.

Fonz. **Z**itto, facimmole afferrà, e non
nce vò auto.

Fab. Vè, che malandrino.

Fonz. Li sbirri stanno abbascio a lo portone
co lo Capitano; zi, zi, ca mo venuto
da cca; annasconnimmoce cca dereto, scin-
timmo, che dicono.

Ippol. Signor Padre . . .

Fonz. Trase, trase cca co nuje tu pass.

Ippol. Ma io avrei da parlarvi.

Fonz. E trase, ca mo me lo dice, trase, a
priesto.

S C E N A XVI.

*Barone, Tella, poi Abate, e detti in
osservazione.*

Tella **F**Rate mio, lassalo i a cancaro.

Barone **F**Mo le voglio fà a bedè chi è
Menechiello; isso ha tirato a sbreognà a
nuje, e io voglio sbreognà a isso.

Tella Che ne vuò fà.

Ab. che torna dal balcone parlando a quelli. Avite
ntifo?

Baron. Ah frabutto, briccone, accosai nce
tradisce.

Ab. A mme?

Baron. Sì a te: chi nce canosceva a sta ca-
sa, ca io, e Sorema eramo duje Com-
meddiantè, 'si non che tu.

Ab. Ne miente; lo Criato . . .

Baron. Che Creato, si stato tu, che l'aje puosto
ncampo, ca nce canoscive pe Commeddiantè.

Tella Tu nce' aje sbreognato.

Ab.

Ab. Ve site sbregognate vuje .

Baron. Zitto, ca sapimmo tutto .

Tella E la mpocchia de li Nnammogate, che avevamo a Roma, non si stato tu, che l'aje ditto a lo Marchesino ?

Ab. A me, ne niente sia Tella .

Tella Mo te lo faceio di nfaccia da lo Marchesino; viene co nuje .

Ab. Si, vengo . . . ma . . .

Baron. E mo diraggio, io chi si tu, che te faje chiammà l' Abbate Ciavarella, e si Michelone Mascella Commediante peto de naje .

Ab. Oje Menechiello .

Baron. Oje Michelò .

Ab. Oje Menechiè; non jammo a scomproglia la coppola a lo zellaso, e non me i sbregognano, ca tu faje chi è Michelone .

Baron. E tu faje chi è Menechiello. (via)

Ab. Menechiello, arremmediammola, comme meglio se pò, ca si nò . . .

Tella Disdicete de chello, che aje ditto, ca è arremmediato; Michelò fa chello, che dico io; Michelò . . .

Ab. Oh, e non me zucà Tella .

Tella E biene co mmico . . . (lo tira)

Ab. Oggi la fernesco. (viano)

S C E N A XVII.

Fonzo, Fabio, Ippolito, e poi Petronilla.

Fonzo Vite ntiso?

Ippol. **A** Oh Diavolo!

Fab. Oh cancaro!

Fonz. Ah Michelone frabutto, Zi Contesfa fauzo, facimmo sagli li Sbirri.

D.P. Dev'è l'Abbate, fratello Marchese, l'hai vedu-

veduto, Marchesino Nipote ?

Ippol. Ah! (sospira)

D.P. L' Abbate dov'è, mi volete rispondere ?

Fab. Eh, l' Abbate, l' Abbate nci . . .

Fonz. Zitto, zitto, non di niente a chesta, ca mò revota sta casa, v'addò stanno loro, e facimmo sagli li Sbirre.

D.P. Cosa è questo confarfare tra di voi, lo boglio sapere.

Fonzo Niente, affacciate a sto barcone, e chiamma Nicolino, che faccia sagli chille Galantuommene.

D.P. E chi sono questi ?

Fonz. Sò cierte amice nuoste, che veneno a lo festino.

D.P. Per li nostri sponzalizj, nè ?

Fonz. Sine, sine, v'addò.

D.P. Oh bene mio. (via allegra)

Fonz. a Fab.) Ancora staje lloco ? v'addò stanno, siente, siente, procura de chiudere la porta de fora. (via Fabio)

Fonz. Che ne dice mò, co sto Marchesato ?

D.P. Ah (grida) currite, currite.

Ippol. Cos' è ?

Fonz. Che è stato ?

D.P. Omini, Omini armati fuori del barcone, corrite aggente.

Ippol. Menechiello.

Fonz. Fabio.

S C E N A XVIII.

Abate, e poi Barone, D. Petronilla, Pepuccio, Rosina, Lisa, Titta, Tella, e detti.

Baron. da dentro. **A**H, frabutto.

(Ab. fischia, e esce la Gente dal palcone.) **Fonz.**

T E R Z O .

Fonz. Affassinie ; guardia , guardia .

Ippol. A voi , accorrete . (*escono le Genti d' Ippolito , e si attaccano con quelle dell' Abate ; siegue zuffa , e tratanto si diranno le seguenti parole .*)

D.P. Abbate mio , Abbate mio .

Pepp. Guardia , guardia .

Ros. Ajutate a lo Barone .

Fonz. Poletto viene oca .

D.P. e Pepp. a 2.) Guardia , guardia ,

Ros. Nesciuno le sparte , ne ?

Fonz. Menechiello .

Titta *trattanto da Lisa*) Lasseme ! .

Lisa Viene oca .

D.P.

Fonz. } a 2. Guardia guardia .

Ros. Currite aggente .

Fonz. Curte , curte si Capitanio .

S C E N A U L T I M A .

Capitano con Sbirri , Fabio , e detti .

Ippol. **A** Rrestate tutti .

Capit. **A** Nesciuno se mova . (*gli Sbirri impugnano l' armi , e gli Sgherri tutti fuggono .*)

Fonz. Afferratele , afferratele .

Ippol. Ah scellerati Impostori .

Fonz. Attaccate sti duje .) (*addita il Bar. e Fell.*)

Ab. Questi sono due Impostori .

Fonz. E a chisto pure . (*addita l' Ab.*)

Ab. A mme ?

Fonz. Zitto , Zi Contessa fanno , Abbate fra stato , avimmo nsto tutto ; tu al n' auto malandrino .

Ab. Io vi farò vedere . . .

Fonz. Che tuò fa vedè la mala frasca , che te cotola . Venite da Zi Contessa ; Oh Zi Contessa è una Dama di accorta . Sar-

rà

rà na gran pettolella sta Zi Contessa.

Baron. Sacciate, ca chisto è no Commediante figlio de Potecaro.

Fonz. Abbate de le pacche secche.

Ab. E tu sì figlio de Sauzummaro.

Fonz. Barone de lo baccalà, e tarantiello.

Ab. E chesta . . . (*mostrando Tella*)

Fonz. Baroneffa d' uocchio grasso, e moscmano : non ve ncomodate, ca sapimmo tutto; portatele a lo Ponte de Tappia.

D.P. Che dici, Marchese Fratello?

Fonz. Abbiàte.

Ros. Che buò fà, Gnore mio, ca chisto m' è Marito, e chesta è Mogliere a Poletto, nce simmo sposate.

Fonz. Oh bonora ! l' avite fatta nè. E pigliatillo Citatino, comme è bello lo quarticiello. (*cantando*)

Ros. E' fatto, Gnò, non c' è remmedio.

Fonz. E bomprode ve faccia, e fanetà. Casò tennerielle, tennerielle li quarticielle.

D.P. Ed io voglio inguardiar l' Abbate, co la bona salute, Marchese Fratello.

Fonz. Pigliatillo, vasta, che non me zuche chiù co sto Marchese Fratello. Quarticielle senza malizia . . .

D.P. E viva ; Fratello Marchese ; viene oca ; damme la mano, simmo Marito, e Mogliere, co la bona salute.

Fonz. Ora Signuri mieje, non ve n' avante, si v' avite sposate figliema, e figliemo, e forema co sto Cavalerato apposticcio ; ca si vuje site figlie de Merciajuole, e Zi Contessa figlie de Potecaro ; figgiammo, figgiammo, e forema nò figlie . . .

D.P. Tacete, Diavolo.

Fab. Zitto, mmalora.

Fonz. Che buò stà zitto.

Lisa a Titta) Ch' aspiette?

Titt. Credo, che non avite diffidortà de fareme sposà la sia Lisa.

Ippol. Ah temerario!

D.P. Oh il Cicinello è fatto Capitone.

Titt. Sia Petronilla, si Fonzo, si Ippoleto, io sò Titta Migliuzzo figlio de Fabrizio Sauzummaro a lo Pennino; vuje già canoscite a Patemo, io canosco a buje; aggio voluto bene a Lisa da quando tenevo la potea . . .

Fonz. De Crapettaro . . .

Titt. A lo Pennino.

Fonz. Mo te darria ciento vase.

Titt. Mme sò ntrodotto dintò a sta casa, fegnènno lo Creato . . .

Fonz. Aje fatto malamente, te potive fegnere tu pure Conte, Barone, comme a chiste.

Titt. Io l'aggio fatto . . .

Fonz. E non te sbani cchiù: pigliatella, ca jocammo a lo paro, ca nuje nc' avimmo fatte le quietanze l' une coll' aute; aunimmo le merce toje, le sauzumme de lo Barone, co le pacche secche de Zi Contessa, e li quarticielle mieje, e mettimmo uno Niozio.

Pepp. Accellenza.

(sotto voce)

Fonz. E comme lo dice muscio; mo si ca può dì, c' aje dato l' Accellenza pure a no Crapettaro; orsù fattella, si vuje trasi pe guarzone a una de ste poteche, si lo Padrone, e sciglie a gusto tujo. Oh Zi Contessa!

Ippol.

104 ATTO TERZO.

Ippol. Oh roffore! (via)

Ab. Auh facce mia! (via)

Tella Auh confusione! (via)

Baron. Auh smatamorfie! (via)

Rof. Auh vriogna! (via)

Lifa Oh priezza! (via)

Titt. Oh contiento! (via)

Pepp. Belli Caalieri appofficcio! (via)

D.P.E. via non nominamo più il preterito,
co la bona salute.

I L F I N E.

Nuove Commedie uscite alla luce, che si
vendono dal medesimo Librajò Nunzio Rossi.

D. Tiberio Burlato

Il Finto Barone

La Contessa Sperciasepe

La Marchesa Castracani

La Dama Giardiniera

D. Giancola Marito geloso

La Brillantina Filosofa

I Cavalier Serventi

Tomaso Moro

D. Anchise Campanone Commedia nuova che
si trova sotto il Torchio, ed altre bellis-
sime Commedie.

~~10736~~

08555